

XXV
ANNO

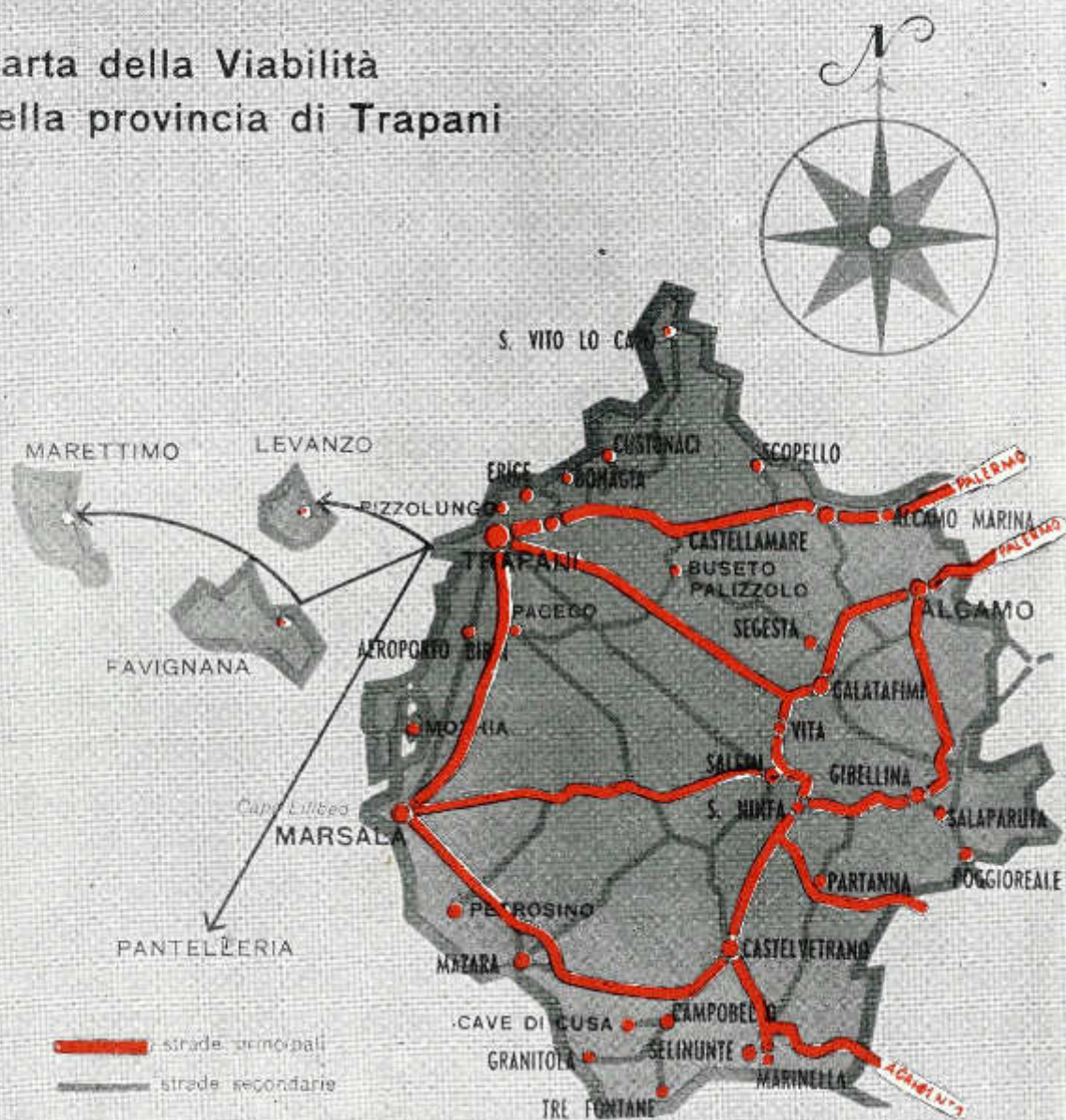
TRAPANI

1980

236

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XXV

TRAPANI

N. 236

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE
TRAPANI - GRUPPO IV DEL PRIMO SEMESTRE 1981

Direttore

LUCIANO MESSINA

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Direttore responsabile

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Le dichiarazioni programmatiche del Presidente Luciano Messina: Un nuovo ruolo per la Provincia

Il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche e gli interventi dei Consiglieri Provinciali: Marcello Palminteri, Gaspare Oddo, Giovanni Torrente, Giovanni Piazza, Nicolò Montalbano, Andrea Calamia, Salvatore Bellafiore, Giuseppa Bernardo, Faro Longo, Giuseppe Pellegrino, Gaetano Marini, Aldo Dolore, Olindo Ingoglia, Salvatore Catania (Servizio a cura di Salvatore Girgenti)

Proprietario: Amministrazione Provinciale di Trapani

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 723333



Provincia di Trapani

Trapani, 13 - XII - 1980

Il Presidente

L'Amministrazione Provinciale è lieta di offrire ai lettori della Rivista "Trapani" un'occasione di riflessione su alcuni degli aspetti essenziali della problematica relativa al nuovo ruolo della Provincia, taliana.

La vecchia provincia dei fatti d'oro tempo, ma la nuova - anche se già concepita nel piano culturale e politico - non viene ancora a vivere alle luci del piano di una concreta riforma istituzionale.

Giurmo in una fase storica di transizione, in cui il vecchio ente burocratico storicamente si trascina sotto il peso delle sue competenze ritenute istituzionali e il nuovo ente non viene - al di là di un superfuoco e confuso compromesso - a delinearsi nelle sue nuove, più aperte strutture e nel suo ruolo di ente intermedio, decisamente più compatibile con le esigenze delle società contemporanee.

Ecco, perché in attesa della riforma e indipendentemente dalla riforma, che comunque non potrà mai essere per decreto legge, la giunta Provinciale - come ho affermato nelle dichiarazioni programmatiche rese in occasione del Consiglio e che nelle pagine seguenti vengono offerte all'analisi dei lettori - ha cercato di muoversi nell'unico direzione ritenuta possibile e compatibile con l'attuale momento.

Due direzioni, coltate, che da una parte serve a sviluppare al massimo le linee di tendenza tradizionali e dall'altra - in sintonia con alcuni postulati innovatori ormai acquisiti almeno sotto il profilo culturale nei vari progetti di riforma dell'ente intermedio - tenta una via nuova e una strategia nuova del proprio sviluppo, per consentire al nuovo ente di esercitare un ruolo moderno, più aderente alle esigenze delle società in continua trasformazione e perciò più capace di interpretare e di soddisfare quelle esigenze in una via più globale, più organica e sistematica possibile.

Massimale in tale direzione, riteniamo di anticipare - almeno quanto è il nostro proposito - alcuni dei più essenziali e prioritari punti del meccanismo di riforma dell'ente provincia e di controbilanciarlo dal di dentro, non per mezzo di legge, al di sopra di quella riforma e all'attuazione del nuovo ente intermedio.

Questo la nostra ambizione, più semplicemente sottoponendoci all'attenzione e alle competenze dei nostri lettori.

Luigi Merino

Le dichiarazioni programmatiche del Presidente Luciano Messina

Un nuovo ruolo per la Provincia

La Giunta, eletta il 28 agosto assieme al presidente con i voti del P.S.I., del P.S.D.I. e della D.C., ha l'onore stasera di presentare all'attenzione e all'esame del Consiglio Provinciale le linee programmatiche, che intende seguire nell'esercizio del mandato conferitole e che rappresentano il tessuto connettivo, più che la cornice, di tutte le iniziative che si ritiene di dovere per l'avvenire intraprendere al servizio di tutta la comunità trapanese.

Va precisato subito che quelle linee si muovono nell'unica direzione ritenuta possibile e compatibile con il momento storico in cui ci troviamo, nel quale, se da una parte si notano i guizzi sempre più stanchi e sterili del vecchio che se ne va, dall'altra si colgono i sussulti e i fermenti del nuovo che viene, con tutte le sue esigenze ed emergenze le più significative. E' un momento di transizione, quello al quale ci riferiamo e nel quale ci accingiamo ad operare. Un momento, per esempio, in cui l'Ente Provincia si trascina stancamente sotto il peso di una congenita sclerosi istituzionale, ma che nel contempo si muove nella ricerca, pur se affannosa e confusa, di un ruolo decisamente diverso, che ne faccia, non quel carrozzone burocratico che rischia di diventare, e che forse è stato finora, ma quel veicolo sociale, agile e moderno, che si inserisca concretamente nel processo evolutivo e innovatore della società contemporanea.

Si può dire: ma senza una adeguata riforma istituzionale dell'ente, perché non aspettare che quella riforma, peraltro annunciata con insistenza negli ultimi tempi, venga disegnata e consegnata dal parlamento siciliano, in modo da potere incamminarsi su quella strada con sicurezza e con profitto? Ed è vero. Ma sono altrettanto vere due cose. Prima: i processi di rinnovamento strutturale e istituzionale del nostro paese, come in ogni paese, sono lenti oltre che faticosi e durano, in quanto processi della storia, più di una stagione. Secondo: quei processi, appunto perché processi della storia, debbono nascere, non tanto per decreto legge, quanto per un'intima, convinta, consapevole partecipazione dell'uomo, che dal di dentro, dall'interno di quei processi dia il contributo, secondo noi determinante, della propria esperienza, e, se si vuole, anche della propria sofferenza.

Ecco, perché nell'accingerci a tracciare il programma della nuova amministrazione, abbiamo ritenuto di muoverci in una precisa direzione, che servisse da una

parte a sviluppare al massimo le linee di tendenza, diciamo tradizionalmente istituzionali, peraltro seguite e attuate egregiamente dalla precedente amministrazione (ci riferiamo, per esempio, ai compiti di istituto che vedono la vecchia provincia impegnata nei consueti e obbligatori ruoli della viabilità, dell'edilizia scolastica, del patrimonio e dell'assistenza sociale), e che dall'altra, in sintonia con alcuni postulati innovatori ormai acquisiti, almeno sul piano culturale, nei vari progetti di riforma dell'ente intermedio, tentasse una via nuova e una strategia metodologica moderna, per consentire al nostro ente di esercitare un ruolo diverso, più aderente alle esigenze della società contemporanea in continua trasformazione, e perciò più capace di interpretare e di soddisfare quelle esigenze in una visione globale, più organica e sistematica possibile.

Così facendo, riteniamo di anticipare, almeno alcuni dei fondamentali e qualificanti punti del meccanismo di riforma dell'ente provincia e di contribuire dal di dentro, non per imperio di legge, al disegno e all'attuazione di quella riforma.

Signori Consiglieri, con il programma che sottoponiamo stasera alla Vostra attenzione abbiamo l'ambizione o almeno la speranza di concorrere, al di qua delle aule parlamentari ma sul piano concreto dell'azione amministrativa e sociale, alla realizzazione delle riforme e quindi alla creazione, sia pure entro certi limiti, del nuovo ente.

Se codesto ente dovrà essere quello che non è mai stato, cioè un ente intermedio, non può prescindere dal collocarsi subito (senza aspettare la magna carta della riforma) al suo livello naturale (che domani con la riforma sarà quello istituzionale e che oggi può e quindi deve essere quello storico e culturale, perciò anche amministrativo) di una struttura che si situa, ancora prima di essere situata dalla legge, a metà strada — in medio — fra strutture di primo livello o locale e quella più vasta e perciò più lontana e talvolta astratta e distaccata della regione e dello stato.

E «in medio», sia in senso verticale (tra il comune e la ragione), sia in senso orizzontale (tra enti locali e di settore).

Sulla lunga strada, spesso disagiata e tortuosa, della cosa pubblica, c'è un livello di base, da cui parte quella strada, con tutto il carico umano di bisogni e di speranze, con tutta l'urgenza dei problemi che pre-

mono e dei drammi che si accumulano nella cenere mai spenta della sofferenza e della rabbia. Da quel livello di partenza, che è quello che si muove attorno al campanile e al municipio di una città, quelle speranze e quei bisogni si avviano, spesso confusamente e convulsamente per via dell'urgenza e della sofferenza da cui nascono, sulla strada della pubblica amministrazione. E giungono al nastro di arrivo, regionale o statale, sfocati e talvolta sfatati, raramente situati in una linea più globale ed organica che contenga anche speranze e bisogni di altre comunità, spesso anzi sovrapposti o giustapposti a quelli, in un cumulo disordinato e confuso di concorrenze e di contrasti.

In codesto calderone dei bisogni c'è posto per gli amministratori locali più dritti e politicamente più capaci, ma quei bisogni in genere restano bisogni e si fanno problemi, talvolta insolubili e drammatici. E il progresso delle singole comunità, tranne che per quelle più fortunate, va a farsi benedire o comunque procede lentamente sul piano inclinato delle cose fatte a metà o fatte male.

Senza dire che ci sono bisogni e problemi, che appunto perché non interessano soltanto un campanile ma più campanili, hanno bisogno (passi il pasticcio delle parole) di essere collocati in una linea di livello superiore, intermedio appunto, che tenga conto dei bisogni della gente, e non soltanto di un comune, ma anche e soprattutto dei problemi di tutto un territorio, più vasto di quello comunale e più piccolo di quello regionale o statale. Sono i problemi di sviluppo di tutto un Comprensorio, in cui i singoli, talvolta particolari, problemi di questa o di quella Comunità municipale, di questo o di quel settore produttivo ed economico debbono, per diventare, appena risolti, strumenti di progresso per tutta una comunità provinciale, sottomettersi alla logica di un'architettura territoriale e sociale più vasta e unitaria, in cui le singole spinte e anche le particolari potenzialità operative si sistemino su un piano di sintesi, il più armonico e proficuo possibile.

Si tratta di creare le condizioni operative, che i progetti di riforma prevedono e che comunque l'attuale normativa legislativa non vieta, per stabilire un costante e concreto rapporto di lavoro, sia con gli Enti Locali del Comprensorio provinciale, che con tutti gli organismi di settore che operano nei versanti più disparati della vita economica e culturale della provincia.

Noi crediamo che uno dei più importanti ruoli che il nuovo ente debba svolgere (il nuovo ente ma anche quello attuale) sia appunto quello di raccordo e di coordinamento con tutti gli enti a livello locale e di settore esistenti nel territorio.

Si tratta di stabilire un preciso e costante rapporto con tutte le entità operanti nel territorio, sia per coglierne i fermenti vitali emergenti con tutta la carica dei problemi che senza codesto contatto rischiano di restare problemi, sia per filtrare quei fermenti

e quei problemi per innestarli, attraverso un opportuno e tempestivo coordinamento, nella trama delle operazioni da portare avanti, non già all'ombra di un campanile o di una tana sociale, ma nel segno di un più ampio ambito comprensorio, quale sarà domani con la riforma e quale pur senza la riforma può diventare anche oggi il territorio di tutta la provincia.

Senza dire, che gli stessi singoli problemi, che interessano questo o quel Comune, questo o quel settore sociale, se restano isolati e affidano il proprio destino all'impegno operativo degli enti, locali e di settore, direttamente interessati alla problematica emergente, rischiano fatalmente di rimanere insoluti, mentre se ancorati e accordati, tramite l'azione coordinatrice della provincia, alla tela delle coordinate operative di tutto un Comprensorio, possono diventare concrete e preziose occasioni di sviluppo e di progresso non soltanto economico, ma più autenticamente culturale e sociale.

Si pensi per un solo istante alla notevole forza di pressione e di contrattazione che un siffatto meccanismo acquista ed esprime nell'ambito di tutto il Comprensorio provinciale e nei rapporti con gli enti di livello superiore, quale la Regione e lo Stato, deputati in ultima analisi alle grosse operazioni d'intervento, senza le quali qualunque problema, pur legittimo che sia resta problema e qualunque tensione, pur nobile che sia, rimane slancio e si fa disperazione.

Ora, non c'è chi non veda come la provincia, anche al di qua dell'investitura parlamentare, debba esercitare questo ruolo intermediario fra gli enti di primo livello e di settore e quelli di livello superiore.

Certo, noi potremmo continuare ad assolvere soltanto ai cosiddetti compiti istituzionali dell'ente provincia, come del resto s'è fatto per oltre venti anni in tutto il territorio nazionale e come forse si continua ancora a fare un po' dovunque. E tutto questo sarebbe oltremodo comodo oltre che proficuo e comunque compatibile con il mandato ricevuto.

Ma i tempi sono maturi e le nostre volontà certamente determinate per un impegno di maggiore respiro, che ci faccia andare e faccia andare gli altri extra moenia, alla ricerca di tensioni da interpretare insieme e da convogliare, decantate e sistemate in una linea coordinata e organica di sviluppo, nel filone di un processo innovatore ed esclusivo di tutto un Comprensorio provinciale.

E, non facciamoci illusioni, quel respiro lo può concretamente dare alle iniziative che insieme intraprenderemo (comuni, enti e provincia), lo strumento consortile.

Per ciò, prima di scendere queste linee di programma che stasera abbiamo l'onore di consegnare all'attenta e responsabile analisi del Consiglio Provinciale, abbiamo voluto, in una lunga serie di incontri promossi con tutte le forze politiche, sindacali, economiche, culturali e sociali dell'intera provincia, stabilire un preliminare contatto con i rappresentanti più qualificati e autorevoli di tutte le «isole» che compon-

gono il vasto e frastagliato «arcipelago» della società trapanese.

Non è esagerato né retorico parlare, sia pure in chiave metaforica, di isole e di arcipelago. Isole, i comuni e le loro amministrazioni, inchiodate senza respiro alla vastità e all'urgenza dei mille problemi delle proprie comunità e non sempre in grado di aprirsi fra loro, di incontrarsi nel segno di una comune volontà di aggredire i problemi, di aggregarsi per unire le proprie intelligenze e le proprie risorse, anche quando di fronte agli stessi problemi e alle stesse difficoltà sarebbe stato e sarebbe meglio unirsi per lavorare insieme, per battersi insieme nella ricerca e nella conquista di comuni traguardi di progresso sociale.

Isole, i vari enti, cosiddetti di settore, che, ciascuno nel proprio ambito, che sarei tentato di definire guscio, hanno certo lavorato e sofferto, come del resto i Comuni, ma da soli, senza talvolta sapere dell'altro e senza addirittura sospettare che gli altri potessero dibattere gli stessi problemi e combattere la stessa battaglia del riscatto civile.

E se anche gli incontri in parola non avessero raggiunto quei cospicui risultati che ci prefiggevamo e che ci pare siano stati raggiunti, come vedremo appresso analizzando in dettaglio il presente programma, hanno certamente conseguito il considerevole risultato della creazione di un clima diverso nei rapporti tra e con i comuni, oltre che tra e con i vari enti.

Codesto clima traduce almeno la dichiarata volontà di tutti i nostri illustri interlocutori di collegarsi tra di loro e con noi più di quanto non si sia fatto nel passato, per tentare insieme di meditare e di operare nel senso di una concreta cooperazione e nel segno di un comune destino.

E tutto ciò è importante. Senza questo clima non potrebbero nascere e svilupparsi tutte quelle iniziative di cooperazione che trovano nel modulo del Consorzio lo strumento più naturale ed efficace e quindi l'occasione più propizia per il conseguimento degli obiettivi finali di sviluppo economico e sociale.

Evidentemente tutto questo sarebbe impensabile e comunque sterile, se non si pensasse di tracciare, in attesa di un organico piano provinciale di sviluppo che resta l'obiettivo di fondo di tutti gli sforzi nostri e degli altri amministratori di primo livello, una sorta di carta dei bisogni, una mappa, anche sommaria, dei problemi che oggi urgono in tutto il territorio provinciale e che reclamano non solo risposte tempestive ed adeguate, ma anche ritmi, mezzi e modalità di respiro moderno per essere opportunamente risolti o avviati a soluzione.

E' nel Consorzio che le volontà operative dei singoli, e quindi i loro bisogni, si incontrano e si intrecciano, per conseguire insieme gli sbocchi, diversamente irraggiungibili, del progresso sociale.

Quando due o più Comuni sotto l'egida e con la partecipazione della provincia, si incontrano e si fanno Consorzio per la gestione di questo o di quel ser-

vizio che li riguarda, concretamente si muovono verso la soluzione di un problema comunitario, grosso o piccolo che sia.

Ecco, perché noi esprimiamo la convinzione (che auspichiamo questo Consiglio faccia sua) che dovremo come provincia muoverci innanzitutto in questa direzione.

E' la direzione dell'incontro e dell'associazione. E non dell'associazione fine a se stessa, che diventi sovrastruttura amministrativa oltre che bardatura collegiale e fiore all'occhiello dei singoli, ma aggregazione, non rigida e statica ma duttile e dinamica, finalizzata all'incontro delle potenzialità e delle volontà, per una cooperazione concreta ed efficace al servizio di tutti i versanti operativi e di tutti i settori produttivi della comunità provinciale.

Vari e vasti codesti versanti, da quello dell'agricoltura a quello del turismo, da quello dell'artigianato a quello del terziario a quello della piccola imprenditoria industriale.

Parliamo di piccola imprenditoria, per sgombrare subito il terreno delle infatuazioni di certe allucinanti visioni che si sono alimentate fino a ieri del sogno delle grosse operazioni dell'insediamento industriale.

Vediamo insieme, con i piedi a terra, cosa fare per incoraggiare e sostenere quelle iniziative, che nascendo dall'umile e serio impegno del singolo operatore o di più operatori inseriti nella struttura base della cooperazione, si appalesino quali mezzi di azione economica e di propulsione sociale per tutta la comunità.

Disegniamo e attrezziamo nelle aree vocate i relativi ambiti operativi, d'intesa col Consorzio per lo sviluppo industriale e con gli Enti Locali interessati, oltre che con la Camera di Commercio e con le Associazioni del settore.

Modifichiamo i piani comprensoriali, nel senso di inserirvi le piccole aree, anziché le grandi e pretenziose «zone» industriali, che già sulla carta si muovono come balene nel fiume o cattedrali nel deserto. Si traccia una carta di tutto il territorio (e la Provincia è qui ad assumere il proprio impegno di promozione e di cooperazione) per situarsi, senza velleitarismi imprenditoriali e campanilistici ma in piena aderenza alle vocazioni dei singoli versanti, quelli che un tempo si chiamavano «poli» di sviluppo e che oggi possiamo semplicemente considerare ambiti Comprensoriali o zionali di attività industriale.

Lo stesso dicasi per l'agricoltura e soprattutto per il turismo. L'E.P.T. assolve, gliene diamo ampiamente atto, ad una funzione importante e delicata nel settore complesso del turismo, dello spettacolo e delle relative attrezzature ricettive e di sostegno.

Ma gli Enti Locali — in primis l'Ente Provincia — non possono starsene alla finestra e non assecondare gli sforzi e l'impegno dell'E.P.T. La Provincia, sia chiaro, non pretende di sostituirsi all'E.P.T. — come alla Camera di Commercio o al Consorzio industriale o agli altri Enti economici — ma ritiene di



Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Prof. Luciano Messina

dovere affiancarsi, o, se si preferisce, aggregarsi, ad essi sia per sostenerne le iniziative proprie, sia per tentare di coordinarle codeste iniziative, per conseguire insieme obiettivi che diversamente sarebbero più difficili e remoti.

L'Ente Provincia, peraltro, quando e se la Regione con la riforma della vecchia provincia e con la creazione dell'ente intermedio vorrà ridisegnare le dimensioni e le funzioni del Comprensorio, dovrebbe domani assumere in proprio ruoli e competenze che attualmente sono propri dei suddetti organismi.

Perché non tentare, fin da oggi, — almeno sul piano sperimentale — vicinanze e cooperazioni, che domani si riveleranno utili e salutari e che oggi si appalesano già indispensabili e proficue, sia sotto il profilo dell'iniziativa da intraprendere, sia soprattutto sotto quello del coordinamento e dell'organicità dell'iniziativa stessa?

In una parola, l'Ente Provincia è destinato per l'avvenire prossimo a un ruolo di promozione e di programmazione, oltre s'intende, di coordinamento e di gestione di tutte le operazioni socio-economiche e

socio-culturali che verranno condotte sul territorio del nuovo Comprensorio.

Perché, lasciando almeno per ora il campo della gestione vera e propria alla competenza degli enti dall'attuale legislazione deputati ad essa, non iniziare a tentare vie e forme nuove di cooperazione, che almeno sul piano promozionale e programmatico vedono impegnati la Provincia e gli Enti Locali e di settore in un comune impegno di servizio, al servizio appunto di tutta la comunità trapanese?

E ritorna necessariamente in campo, il campo del nostro dibattito, quel tema di fondo al quale avevamo dinanzi accennato e che le pur utili riflessioni testé fatte non possono, come tutte le divagazioni che dovessimo stasera e nel tempo fare, farci perdere di vista.

Quel tema di fondo è e resta il modulo del consorzio. Ed è con codesto modulo che ci dovremo confrontare, se vorremo concretamente, e non soltanto a parole calarci come Provincia nella realtà economica e socioculturale di tutto il nostro territorio. Diversamente il nostro discorso, pur se valido e nobile sul piano culturale, rischia di restare astratto e di relegare più di quanto non sia accaduto in passato l'ente provincia nel suo «splendido isolamento».

A proposito di splendore e di isolamento mi vengono dinanzi agli occhi le immagini luccicanti e pure gelide di questo nostro bel salone delle adunanze, in cui in oltre dieci anni, e qualcuno di noi in oltre vent'anni, al di là di quel cordone-stecato che separa, con la mediazione della stampa, lo spazio del nostro Olimpo di deputati provinciali da quello riservato al pubblico, non abbiamo visto altro che la sagoma sfumata e isolata di qualche funzionario e quella ancora più sfocata e sparuta di qualche nostro congiunto o amico buttato là su una poltrona ad attendere svegliatamente che la stanca e certamente non eccitante seduta consigliare rapidamente si concludesse.

Perché tutto questo? Ma proprio perché l'ente provincia, malgrado l'impegno concreto delle amministrazioni che si sono succedute nel tempo e malgrado l'altrettanto serio impegno di tutto il Consiglio, non ha potuto mai con il modesto bagaglio delle sue poche e rarefatte incombenze istituzionali interessare ed eccitare quella cittadinanza, che di contro segue con interesse e con partecipazione le adunanze dei Consigli Comunali, e talora anche con eccessivo calore e con esasperata passione partecipativa.

Orbene l'immagine, ripeto splendida e pure gelida, delle nostre adunanze è il segno emblematico dello «splendido isolamento», cui fin dal nascere è stata condannata la provincia italiana. Splendidamente isolata codesta provincia, al di là del luccichio delle sue luci, dal corpo reale della società! Eppure su questo campo ogni giorno di più si osservano i segni dell'insoddisfazione e della sofferenza esistenziale e si scoprono, con le frustrazioni, gli empiti e gli slanci tesi al conseguimento di una condizione umana e sociale decisamente migliore!

E se gli altri enti di livello locale operano sul cam-

po dei bisogni, anche di quelli che restano bisogni o al massimo si fanno speranza, e per ciò stesso si legano al destino della gente e ne diventano interpreti oltre che attori, l'ente provincia raramente sfiora quei bisogni e agguanta quel destino, proprio a causa dei suoi limitati compiti d'istituto, per ciò stesso distaccandosi sempre più e relegandosi nella tana del suo splendido isolamento.

Ma allora perché impiegare energie e spendere fatica nel gestire con i modelli tradizionali una provincia, che prima di essere struttura amministrativa deve sentirsi e farsi sentire come una comunità di uomini e perciò di bisogni e quindi di problemi.

Ecco, perché abbiamo condotto le consultazioni a tutti i livelli e in tutte le direzioni possibili. Ecco, perché abbiamo ritenuto opportuno, addirittura necessario, ascoltare in una serie di incontri, i più qualificati e autorevoli rappresentanti di quel corpo sociale, che è la nostra provincia, e nel quale riteniamo di doverci concretamente calare, se non vogliamo sprecare tempo ed energie e se vogliamo dare un contributo, concreto ed efficace, al processo indilazionabile della ripresa non soltanto economica di tutta la comunità trapanese.

Ma come calarci in quella realtà e quali itinerari percorrere, e con quali mezzi, per concorrere a modificare quella realtà e per spingerla verso sbocchi positivi di ripresa economica e di progresso sociale?

Il problema è tutto qui. Ma, sia chiaro, non è un problema giuridico-istituzionale, che rimarrebbe problema senza la magna carta della riforma e occluderebbe qualunque empito rinnovatore. Il problema è semplicemente metodologico, e se si vuole, prima che metodologico, filosofico e culturale. L'aspetto culturale del problema è quello che abbiamo cercato di chiarire fino a questo punto del discorso ed è un aspetto, che in quanto culturale, si porta dietro, anzi nasce dentro ad una visione, diciamo filosofica, della più vasta problematica esistenziale e sociale. Non ci si può mettere dinanzi ai problemi degli uomini e non si può soprattutto presumere di entrare all'interno di quei problemi senza una «filosofia» (filosofia tra virgolette), che innanzitutto faccia «vedere» quei problemi e li faccia muovere, dagli ambiti talvolta confusi e convulsi dell'emergenza e della sofferenza, a quelli più lucidi e gratificanti dell'azione, che si è fatta fatica e diventa esito, e si trasforma in conquista. La filosofia di cui parliamo, che non è certamente o solamente la filosofia di Kant e di Cartesio, ti fa vedere il problema, che è poi il problema dell'esistere, dal momento iniziale del suo concepimento fino al momento finale del suo esito risolutore, attraverso la varia e vasta gamma dei momenti intermedi, che rappresentano i tempi e i ritmi di svolgimento della complessa, difficile ma esaltante sequenza terrena dell'esistere.

A qualunque operazione della storia, anche a quella pur dimessa e umile di un individuo o di una piccola comunità come la nostra, sovrintende sempre

o sottintende, se si preferisce il termine meno ambizioso, una visione della storia e dell'uomo, che è innanzitutto filosofica e culturale, prima di essere economica, politica e così via.

La filosofia, che è dentro al programma che vi presentiamo stasera, è la filosofia dell'incontro e della cooperazione, senza di cui qualunque ideale e qualunque proposito, pur nobile che sia, rischia fatamente di irretirsi nella ragnatela delle concorrenze, parliamo di quelle inferiori, e di finire nella pattumiera dei sogni svaniti.

Perciò, il problema è anche metodologico, come dicevamo prima. E quella che vi proponiamo è — e non può essere diversamente — la metodologia dell'incontro e della cooperazione, come la filosofia dalla quale codesta metodologia nasce. Incontro inteso, non soltanto come convergenza operativa e cooperativa di volontà e di potenzialità, ma anche e soprattutto come confronto di quelle volontà e di quelle potenzialità, dialettico e critico, perciò dinamico e vitale. Incontrarsi per confrontarsi e confrontarsi per operare insieme, sul «fronte» appunto dei bisogni e dei problemi, secondo finalità e modalità e ritmi di svolgimento che assicurino a quei bisogni sbocchi positivi e a quei problemi esiti adeguati, al servizio non di un singolo versante municipale o di un singolo comparto settoriale o strumentale, ma di tutta la comunità trapanese.

E in questa scacchiera delle mosse e degli incontri, non c'è nessuno che non veda, anche al di qua della mitica riforma, la funzione programmatrice e coordinativa della provincia.

Se la provincia, anche se sotto le diverse vesti del nascente Comprensorio, dovrà, come dovrà, assolvere a questa funzione di promozione, di programmazione e di coordinamento, non vediamo perché, pur costretta dalla normativa vigente, non possa fin da ora incominciare a muoversi in tale direzione. Certo, la legge in atto non le dà un esplicito mandato in tal senso, ma nemmeno glielo nega. Anzi implicitamente glielo accorda. E poi, se i Sindaci di tutti i Comuni della provincia, come è avvenuto nell'incontro del 12 settembre e successivamente anche in quelli «straordinari» del 19, del 25 e del 14 c.m. dedicati ai problemi del vino, hanno dichiarato, in accoglimento della proposta da noi fatta, di ritenere opportuna oltre che valida la nostra iniziativa di muoverci insieme sul piano della cooperazione del coordinamento, non vediamo perché occorra attendere il varo della riforma e non si debba iniziare subito a camminare e ad operare in tale direzione. Del resto, proprio le determinazioni assunte nelle sedute del 19, del 25 settembre e del 14 ottobre e le azioni immediatamente seguite a proposito del grosso problema del vino che hanno visto e vedranno la provincia alla testa di un coordinato programma di operazioni e di interventi a tutti i livelli in difesa del delicato e vitale settore vitivinicolo, confermano la validità e l'efficacia del modulo metodologico di cui stiamo discorrendo.

La creazione e la messa in moto, già con buoni

risultati, del Comitato Provinciale permanente per i problemi del vino, confermano, infatti, che quella da noi intrapresa è una strada che conduce e che produce e che dovrà essere ulteriormente proseguita, sia che si tratti di affrontare il problema del vino, di così alta significanza socio-economica per tutta la nostra provincia, sia che si tratti di aggredire altri problemi di vitale importanza per l'economia trapanese. Ma per tali problemi, che hanno così profonda incidenza sull'impianto socio-economico nostro, non sarà certamente sufficiente l'opera di coordinamento della provincia, dovendosi quei problemi innestare, al di là della ricognizione e dell'organizzazione coordinativa che noi potremo operare, nella tela operativa, meglio cooperativa dell'attività gestionale. E qui ritorna, insistente e pressante, il tema dell'impresa cooperativa, meglio consortile.

In tale direzione noi potremo muoverci su almeno due binari:

1) quello della pura e semplice attività propositiva e promozionale nei riguardi dei Comuni e degli Enti di settore;

2) il binario, certamente più impegnativo anche per le incidenze finanziarie di cui farsi carico, della partecipazione ai consorzi di cui si sta parlando.

E' superfluo dire, che noi siamo prevalentemente per quest'ultimo binario, anche se ci rendiamo conto del notevole peso finanziario che comporta per noi la partecipazione a questo e a quel Consorzio. D'altro canto non sfugge a nessuno l'importanza della partecipazione della provincia all'attività consortile in questo o in quel versante economico, che si presume di prefigurare quale insostituibile cinghia trainante per tutte quelle imprese intercomunali e intersettoriali che dovessero, come ci auguriamo, essere assunte per l'effettivo decollo socio-economico della nostra provincia.

Peraltro, anche le forze sindacali nell'incontro del 15 settembre e successivamente le forze economiche nell'incontro del 19 e le forze culturali nell'incontro del 26 hanno al pari dei Sindaci convenuto con noi sulla opportunità, anzi sulla necessità di tali iniziative, dichiarandosi disponibili a muoversi con noi provincia in tale direzione. Rilevanti le dichiarazioni e gli impegni assunti in tal senso, dai Sindaci, dal Presidente della Camera di Commercio, dal Direttore dell'EPT e dai rappresentanti degli altri organismi economici, amministrativi e culturali, oltre che dagli esponenti provinciali dei partiti, i quali ultimi — a parte qualche riserva avanzata da qualcuno dei partiti di questa opposizione — hanno nel complesso giudicato valida la iniziativa ed espresso l'impegno — stavolta unitario e unanime — di sostenere l'iniziativa stessa con tutta la forza del loro peso politico e del loro impegno sociale.

Per fare qualche esempio, e per uscire dal generico, diciamo di avere riscontrato negli incontri in parola le condizioni favorevoli per la creazione intanto di un consorzio per il vino, di uno o più per il melano, di uno o più Consorzi per l'utilizzazione a scopi

alimentari o irrigui delle risorse idriche, sfruttando in tal senso anche il piano delle acque — predisposto dall'Amministrazione Ballatore —, un consorzio per la gestione degli impianti e dei servizi aeroportuali di Trapani e Pantelleria, propostoci questo, unitamente al consorzio per il porto di Trapani, dall'EPT d'intesa con la Camera di Commercio, un Consorzio prospettato dal Sindaco di Marsala, per la costruzione della veloce Mazara-Trapani col concorso anche dello Stato e della Regione, di un consorzio per il ripopolamento ittico dei nostri mari e segnatamente del Mediterraneo.

Abbiamo fatto solo qualche esempio, che ovviamente se il Consiglio non fosse di diverso avviso tenteremo di inserire nei più opportuni e tempestivi moduli operativi; ma oltre a tali esempi, se ne potrebbero e se ne dovranno fare altri appena possibile, per potere adeguatamente utilizzare al meglio le risorse del nostro territorio, in tutti i più significativi versanti, sia territoriali (vedi, fra l'altro il Belice con tutto il carico drammatico dei suoi problemi di sopravvivenza e di ripresa), sia settoriali, quest'ultimi rilevabili nei vari versanti della nostra economia, da quello dell'agricoltura a quello del turismo, da quello dell'imprenditoria industriale e artigiana a quello del terziario e del trasporto oltre che della commercializzazione dei prodotti e così via. Il marmo, la pesca, l'industria del sole e del monumento, delle acque termali e via dicendo sono altri settori d'intervento doveroso, che non potremo né vorremo ignorare nel quadro delle iniziative consortili o semplicemente promozionali che la provincia reclama e che noi non potremo buttare nel cestino delle occasioni perdute.

Come si vede, si tratta di mettere tanta carne in padella. Ma è chiaro, che non potendo disporre di un gigantesco padellone nel quale mettere a cuocere subito e contemporaneamente tutto, predisporremo — anche perché questa non è che la fase della programmazione di massima — un canovaccio delle possibilità e delle priorità, tenendo conto dei bisogni e delle vocazioni delle singole aree, oltre che evidentemente delle possibilità nostre e di quanti si incontreranno con noi e si uniranno in questa direzione. Il canovaccio di cui si sta discorrendo sarà approntato, con la sollecitudine che la situazione reclama, dalla Giunta Provinciale, a nome della quale del resto io sto parlando, che si curerà di volta in volta, di proporre a questo consesso le più appropriate operazioni, intese a dare corpo gradualmente e concretamente a queste linee di programma, che stasera vi stiamo sottoponendo per un primo, se pur necessariamente sommario, esame.

Che l'esame stasera si muova necessariamente su un piano sommario, e per certi versi generico, è, vorremmo dire, scontato e inevitabile. Qui, in questo preciso momento, non potevamo né dovevamo fare di più, anche se abbiamo avuto la tentazione di farlo.

Per il momento, si trattava di tracciare solo delle linee di svolgimento di un programma di attività, che reclamando tempi non brevi per la sua attuazione e

interessando per la quantità e l'entità degli interventi così vasti e imponenti settori del vasto e complesso scacchiere territoriale ed economico della nostra provincia, esige un'organica ma graduale linea operativa.

Quello che stasera possiamo e vogliamo affermare è che dalle enunciazioni generali di principio, dopo il conforto che questo Consiglio vorrà darci, passeremo senz'altro all'attuazione delle cose che stiamo prospettando. Non fosse altro che per non apparire sognatori e presuntuosi e perché questo programma che vi presentiamo non si riveli soltanto una malinconica carta delle buone intenzioni e nulla più.

Se ci siamo messi su questa strada è perché vogliamo muoverci concretamente su questa strada, perché crediamo sulla praticabilità e sull'estrema importanza di questa strada e perché vogliamo provare, malgrado il maggiore livello di lavoro, il gusto della fatica, che si fa conquista e diventa occasione irripetibile di sviluppo economico e di progresso civile. Vi abbiamo detto all'inizio, e ve lo ripetiamo, che avremmo potuto comodamente adagiarsi sul facile, anche se non troppo, piano delle incombenze puramente e semplicemente tradizionali e istituzionali. Ne avrebbero guadagnato il nostro fegato, ma non altrettanto il polmone di tutta la comunità trapanese, così ricca di risorse ma così piena di problemi, così carica di potenzialità ma così gravida di catene, da non potere, malgrado la buona volontà degli operatori e dei cittadini, spiccare il volo del suo decollo socio-economico.

Certo, non trascureremo i cosiddetti compiti istituzionali, anzi li svilupperemo secondo l'ottima traccia lasciataci in eredità dalla precedente amministrazione. Perciò continueremo ad occuparci della nostra viabilità, che ha bisogno ancora, malgrado il salutare intervento straordinario recentemente deciso da questo Consiglio su proposta della Giunta precedente, di essere portato a livelli migliori e maggiori di agibilità al servizio dell'economia di tutta la provincia. Perciò ci muoveremo con pari impegno e sollecitudine verso il mondo della scuola, i cui problemi, almeno limitatamente alle nostre competenze e ai nostri obblighi d'istituto, dovranno avere quella rilevanza che esigono e che meritano.

Non è senza significato, che la Giunta abbia voluto (ancora prima di questa seduta dedicata alle linee programmatiche e perciò necessariamente celebrantesi in tempi non brevi dall'insediamento della nuova amministrazione), in una seduta straordinaria e urgente del Consiglio all'uopo convocata, occuparsi del problema connesso all'edilizia scolastica per far fronte alle impellenti e importanti necessità dei vari istituti dell'istruzione scientifica e tecnica. Uno per tutti, il grave non dilazionabile problema del Liceo Scientifico di Marsala, che ha trovato intanto una sua prima, anche se non definitiva, soluzione.

Quanto stiamo dicendo per la viabilità e la scuola vale ovviamente anche per gli altri ambiti di competenza, in cui continueremo ad intervenire, da quello

del patrimonio a quello dell'assistenza sociale e così via.

Ma quello che preme di più stasera è mettere l'accento su una necessità di fondo da cui siamo partiti, discorrendo di programma, e che esprime il bisogno, mio e di tutta la Giunta, oltre che dei Gruppi Consiliari che la compongono, di dare un taglio diverso e più moderno al programma e alle attività che abbiamo concepito e in parte iniziate.

Si tratta di realizzare delle strutture a livello intermedio, capaci di divenire il punto d'incrocio e di snodo, oltre che di iniziativa, della programmazione provinciale, senza per ciò intaccare le competenze tradizionalmente e normativamente attribuite ai Comuni e agli altri organismi di settore che operano nel nostro territorio, i quali rimarranno sempre autonome unità di base per la gestione dei servizi in generale e di quelle competenze in particolare.

Parliamo di incrocio e di snodo a ragion veduta. Si tratta, per l'incrocio, di un intrecciarsi di iniziative, che appunto perché provenienti da tutte le direzioni e per tutte le destinazioni (comuni, enti di settore strumentali, sia economici che culturali, etc) rischia di divenire caotico e pericoloso o quanto meno sterile e inefficace. Per evitare, quindi, l'inevitabile polverizzazione degli interventi o addirittura il naufragio degli stessi, con le gravi ripercussioni sia sul tessuto sociale di tutto il territorio che sulla stessa carica erompente degli operatori, occorre fare in modo che quell'incrocio abbia assolutamente un suo snodo, in maniera che qualsivoglia operazione intesa ad aggredire i problemi della vasta comunità provinciale, non si accavalli sulle altre e non si frantumi e non si vanifichi nel caos pericolosissimo delle concorrenze e delle coincidenze.

Interessati al traffico e all'incrocio di cui parliamo sono tutti i governi di primo livello e tutti gli organismi cosiddetti strumentali, di cui alcuni con dimensione provinciale, che devono trovare nell'azione coordinativa del nostro ente la possibilità d'impedire l'intasamento o anche lo scorrimento disordinato del traffico medesimo.

Ora, è chiaro che un ordinato snodo delle correnti operative esistenti nel territorio, si appalesa necessario e indispensabile ed è compatibile proprio per la natura e la funzione dell'ente provincia, anche dell'attuale, che, pur non essendo ancora organizzato su basi e con funzioni diverse da quelle diciamo tradizionali, può tuttavia e deve farsi carico di regolare il traffico (insisto nell'immagine del traffico, che mi pare emblematica) di tutte le attività economiche, culturali, sociali esistenti nel nostro territorio.

Né vale obiettare che la Provincia, perché non ancora riformata e per ciò stesso non dotata di poteri giuridici e finanziari adeguati, non può assumersi codesto carico per realizzare lo snodo di cui si parla. Circa i poteri giuridici è materia opinabile e noi riteniamo comunque che non ci sia problema alcuno perché l'ente provincia si assuma tale carico. Per quel

che riguarda, invece, l'aspetto finanziario del carico, nulla vieta che nel bilancio di competenza la nostra provincia aumenti e privilegi certi capitoli di spesa, finalizzandoli a tali interventi del coordinamento e soprattutto della partecipazione consortile.

C'è da sottolineare peraltro che, in attesa che la Regione o con la riforma o con eventuali altri provvedimenti di trasferimento alle Province delle proprie competenze doti l'ente provincia di funzioni nuove e di mezzi finanziari adeguati, facendo ricorso almeno ad uno strumento legislativo concreto e snello come quello varato per i Comuni il 2 gennaio 1979 con la legge n. 1, in attesa che tutto ciò accada o non accada, nulla vieta che la provincia tesorizzi indirettamente quella legge, proprio attraverso i Comuni medesimi, i quali potranno trovare in quella legge lo strumento, anche finanziario, per accordarsi e raccordarsi tra loro con la mediazione e la coordinazione dell'ente provincia. E in tale direzione le possibilità, anche finanziarie, sono veramente cospicue e incoraggiano a guardare con fiducia alla opportunità del nostro intervento.

E a proposito d'intervento, non ci si dimentichi dei progetti speciali d'intervento. In caso di insufficienza finanziaria che i Comuni malgrado la legge regionale n. 1 dovessero accusare o in caso di impossibilità per gli stessi di determinare l'intervento proprio e della Provincia a causa della mole delle grosse iniziative da intraprendere, proprio per codeste iniziative di grande respiro, i progetti speciali d'intervento, se opportunamente agguantati attraverso i canali politici e con il peso dell'intervento dell'ente provincia, potranno rappresentare degli strumenti estremamente importanti per la soluzione di quelle iniziative. Proprio per questa via, comuni e organismi strumentali con l'opera di proposta e di coordinamento della nostra provincia, potranno vedere avviati a soluzione, e nel tempo concretamente risolti, problemi sociali di grossa dimensione, per i quali certamente non possono essere bastevoli le sole idee e i pochi spiccioli degli enti di primo livello o di base.

Qui si tratterà, una volta impostati i programmi, di mobilitare tutte le forze politiche e tutto l'impegno possibile dei nostri deputati sia regionali che nazionali.

Mi vengono in mente per ora le grosse imprese, di cui alcune ambiziose, che sono emerse nel corso delle consultazioni programmatiche da me e dalla Giunta avute nei giorni scorsi con le forze politiche, sindacali, economiche, sociali e culturali della nostra provincia.

I parchi naturali, i parchi archeologici, gli invasi per le acque (come quella del Granatello), le infrastrutture per la grande viabilità (vedi la strada del vino TP-Mazara) vedi anche l'Asse del Belice, che è il veicolo n. 1 per la rinascita dei Comuni della Valle) le attrezzature portuali e aeroportuali, le aree industriali attrezzate, il rimboschimento, le strutture culturali polivalenti o meno e così via dicendo.

Tutte queste grosse operazioni, a parte quelle che potranno avviarsi attraverso i Consorzi di cui si è par-

lato prima, dovranno necessariamente tentare la via dei progetti speciali d'intervento. Codesta via passa per la Regione, che ha la competenza per predisporli, ma passa soprattutto attraverso la Cassa per il Mezzogiorno e gli altri organi del governo nazionale o Comunitario, che hanno il potere e il dovere di finanziarli. Una strada difficile, tortuosa, quasi impraticabile, ma è l'unica strada che abbia uno sbocco concreto e salutare. Perciò va battuta con tutto l'impegno possibile e immaginabile.

Si tratterà di percorrerla non soltanto sulle ali del diritto e dell'entusiasmo, ma anche e soprattutto con i piedi a terra e con le carte in regola. In parole povere, ci vorrà l'impegno propositivo della Provincia, ci vorrà l'impegno politico dei partiti e dei deputati, ma ci vorrà soprattutto la predisposizione e l'approntamento delle carte. L'aspetto amministrativo, il più puntuale, corretto e tempestivo, ha la sua rilevanza, forse determinante. Se ne è parlato a Marsala col Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, on. Capria, durante la visita dallo stesso effettuata il 22 settembre per il ripopolamento ittico dello Stagnone. Un'occasione, certamente importante, della quale siamo grati al Sindaco di Marsala avv. Alagna per averci consentito col suo cortese invito di essere presenti, sia all'interessante cerimonia dello Stagnone sia all'altrettanto interessante incontro col Ministro svoltosi subito dopo al Comune.

In tale occasione, nel fare eco alle istanze avanzate dal Sindaco al Ministro per i problemi di Marsala e allargando quelle istanze a tutta la nostra provincia in relazione ai problemi dell'agricoltura, del turismo e degli altri settori dell'economia trapanese, ho ritenuto di mettere l'accento su alcuni di tali problemi, ma mi sono riservato di consegnare al più presto al Ministro un dossier di proposte concrete, da predisporre prima sul piano della più attenta messa a punto di natura progettuale e amministrativa.

Ora non c'è dubbio che questa occasione, come le altre che potremo o dovremo procurarci negli ulteriori incontri col Ministro Capria e con gli altri esponenti del governo sia a livello nazionale che regionale e Comunitario, è servito a battere i primi passi lungo la strada dei cosiddetti progetti speciali d'intervento, che è l'unica strada percorribile per potere concretamente avviare a soluzione i molti e gravi problemi che da sempre travagliano l'asfittica economia della nostra provincia.

A proposito di visite e di incontri, va sottolineata l'urgenza di promuoverne e di parteciparvi con sollecitudine e con frequenza. Fin dall'insediamento, che non è remoto ma recente anzi recentissimo, ci siamo preoccupati di assicurare la nostra presenza a quasi tutte le cerimonie di ogni genere alle quali siamo stati invitati. A Castellammare per un grosso spettacolo musicale, a Gibellina due volte per il Congresso sistemazione dei parchi, a Poggioreale due volte per una tavola rotonda sulla ricostruzione, a Marsala per una qualificata manifestazione culturale, oltre che per quel-

la sopra specificata dello Stagnone, a Mazara per una iniziativa artistica — per parlare di alcune delle visite effettuate in provincia — abbiamo voluto doverosamente assicurare la nostra presenza, sia per corrispondere alla cortesia degli inviti pervenutici, sia per cogliere, attraverso un'attenta ricognizione delle varie situazioni locali, la varia realtà sociale della provincia e per penetrarla dal di dentro dei suoi problemi emergenti.

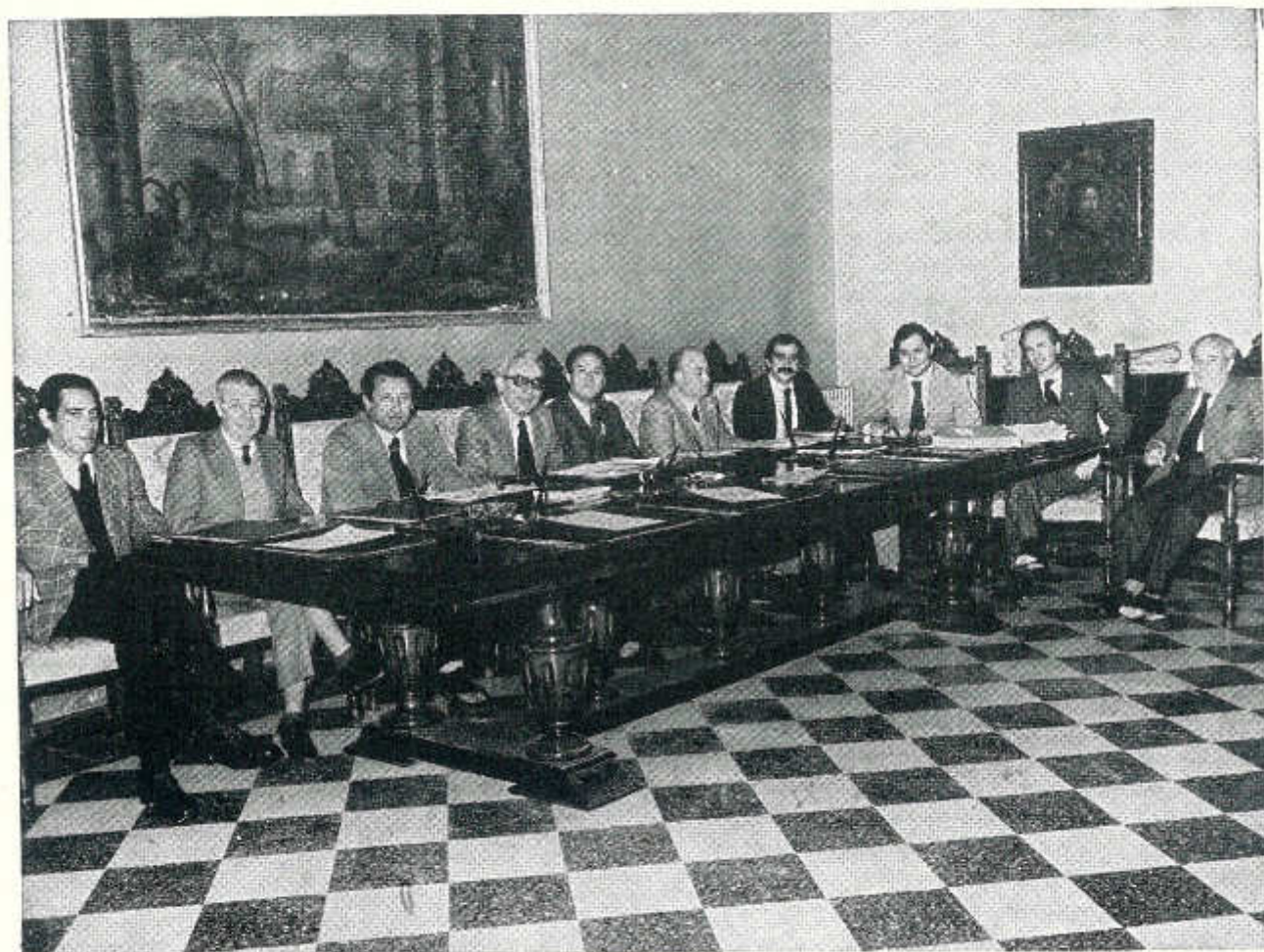
Questa sorta di vagabondaggio tra i centri, grossi e piccoli, della nostra provincia, interessante per le aperture che crea, dovrebbe essere estesa a nostro modesto avviso agli organi collegiali dell'Amministrazione e specialmente al Consiglio Provinciale.

Ecco, perché fin dalla seduta dell'insediamento del 28 agosto, io mi permisi di anticipare questo preciso intendimento di proporre al Consiglio di muoversi frequentemente in largo e in lungo per tutto il territorio della provincia, in maniera da consentire al Consiglio di cogliere più direttamente le varie situazioni municipali.

Per questa via, che è la via delle attività itineranti del massimo organo collegiale della provincia, il Consiglio può veramente, uscendo dal proprio guscio e andando extra moenia, agganciarsi quanto meno a punti di incrocio del nostro territorio e condurre concretamente «sul campo» le proprie indagini sulle problematiche socio-economiche di maggiore rilievo. Senza dire, che per questa via il Consiglio Provinciale, divenendo un vivo e dinamico organismo ambulante, consegue anche l'obiettivo — e non è da meno — di sentirsi più vicino alle varie comunità municipali e di sentire più vicine quelle stesse Comunità. Si pensi, almeno all'inizio, all'effetto traumatizzante (e traumatizzante in positivo) che codeste sedute itineranti del nostro Consiglio presso le sedi delle varie municipalità determineranno, sia nei riguardi degli amministratori comunali che delle singole comunità municipali!

Ve lo immaginate quale e quanto sarebbe lo choc (choc, sempre in positivo) per noi e per le nostre popolazioni, se il Governo della Regione o addirittura dello Stato venisse ogni tanto a tenere seduta in questo nostro salone delle adunanze! Ora, pur con le dovute proporzioni (dato che noi non governiamo ai livelli regionali o nazionali), l'effetto psicologico per le comunità urbane e rurali del nostro territorio sarebbe e sarà notevole e servirà soprattutto a legare più concretamente quelle Comunità alle istituzioni di secondo livello e a coinvolgerle, in una sostanziale attività partecipativa, e a legarle al destino di quelle istituzioni, che poi nella buona sostanza è il destino di tutta una comunità umana, se pur di livello provinciale.

Ovviamente la sede naturale e istituzionale del Consiglio è questa qui e resta qui. E qui noi terremo quasi sempre le nostre sedute. Ma se, come ci auguriamo, il Consiglio non dovesse respingere questa nostra proposta di lavoro, potremo tenere anche seduta presso le sedi municipali della provincia, beninteso se



Una seduta della Giunta Provinciale: da sinistra gli Assessori: Alagna, Sandoz, Ruggieri, il Presidente Messina, il Segretario generale Lombardo, gli Assessori Paesano, Grillo, Rondello, Barbera, Bambina.

e quando si presenteranno le occasioni straordinarie per doverlo fare codesto turismo operativo.

Ma rientriamo, dopo questa escursione extra moenia, al nostro focolare domestico, alle nostre mura, ai nostri problemi, al nostro ruolo.

Si diceva poc'anzi, prima di parlare di progetti speciali d'intervento e di itinerari turistici del Presidente e del Consiglio, della necessità di muoverci nella direzione dei problemi, per incalzarli codesti problemi e per aggredirli nel chiuso delle loro tane municipali e di settore. Per far questo, si diceva e si ripete, occorre conoscerli e rilevarli i problemi, specie se hanno dimensione e rilevanza intercomunali e inter-settoriali.

Da qui la necessità di pervenire ad una visione generale e globale di tutte le emergenze e di inserire codeste emergenze in una linea organica e metodica di svolgimento. In tale direzione, dopo i primi passi necessariamente incerti e parziali, dovremo presto fare i conti con l'esigenza di fondo, rappresentata senza meno da un progetto generale di sviluppo del nostro territorio, che dovremo senz'altro imbastire, se

non vorremo irretirci nella ragnantela delle piccole e singole situazioni particolari.

Un progetto, o piano provinciale di sviluppo che dir si voglia, è il traguardo al quale dobbiamo tendere fin d'ora e che dovremo senz'altro conseguire se non vorremo invischiarci nelle sabbie mobili dell'azione frammentaria ed episodica, se non vorremo bruciare energie di ogni ordine e grado ed entusiasmi ed empiti operativi.

Un piano, ovviamente preparato da chi se ne intende, che ridisegni il nostro territorio in tutte le sue articolazioni e vocazioni economiche, sociali e culturali, che consenta a ciascuno e a tutti (non parliamo solo dei cittadini ma anche e soprattutto degli organismi di qualsiasi settore e di qualsiasi livello) di muoversi ordinatamente nel territorio, senza inquinarlo, senza violentarlo con iniziative particolari e partigiane e con operazioni che non siano compatibili con le leggi elementari del suo normale e naturale sviluppo.

Evidentemente, in attesa di tale piano che dovremo commissionare ai tecnici e agli esperti interessati e che avremo non subito, non ce ne staremo con le mani in mano, ma cercheremo di muoverci serven-

doci delle strutture, se pur provvisorie ma non precarie, che in questi giorni abbiamo cercato di mettere su d'intesa con i Sindaci dei Comuni e con i rappresentanti degli Enti economici e di settore.

Da qui l'urgenza e la necessità di abbozzare — nelle more del piano di sviluppo oltre che della riforma — un miniprogetto di sviluppo socioeconomico, in cui si collochino, secondo una precisa scala delle priorità che tenga conto delle vocazioni delle singole aree, iniziative e interventi di qualsiasi livello, intesi come sostegno dei settori produttivi tradizionali e come lievitazione per altre intraprese produttive e sociali.

E poiché la nostra provincia vive essenzialmente e prevalentemente di agricoltura, vediamo di tracciare, se pur brevemente, una sorta di mappa dei principali bisogni di tale settore primario della nostra economia, e per il quale è opportuno indicare alcuni degli interventi che dalla Provincia e tramite la Provincia debbono essere assolutamente decisi, se si vuole concretamente rivitalizzare questo grosso serbatoio delle potenzialità che l'agricoltura rappresenta per la malata economia trapanese.

I problemi qui si muovono in diverse direzioni, compresa quella che conduce e sfocia in altri settori economici, come per esempio quello del turismo e dell'imprenditoria industriale, ma si intrecciano e si articolano attorno ad alcuni nodi infrastrutturali di base, che sono comuni ai vari settori e dalla cui soluzione dipende il decollo di tutta l'economia provinciale.

Tali nodi, che debbono essere assolutamente sciolti o quanto meno avviati a soluzione sono rappresentati dalla viabilità, dalle risorse idriche e naturali, dagli impianti di trasformazione e commercializzazione del prodotto e dai servizi.

Per quanto riguarda la viabilità, la Provincia potrà svolgere un ruolo veramente decisivo, sia migliorando la propria rete, sia contribuendo attraverso una azione coordinata con gli enti locali di primo livello e di settore a potenziare, oltre che a creare, le altre arterie che si muovono su tutto il territorio provinciale.

Per migliorare la nostra rete viaria, ci muoveremo nella direzione già intrapresa dalla precedente Amministrazione, per potere agire, con interventi straordinari da effettuarsi con l'utilizzazione dei cespiti delegabili, su alcune delle strade rimaste fuori inevitabilmente dal piano recentemente varato dal Consiglio Provinciale.

Fatta la ricognizione delle disponibilità finanziarie, il Consiglio sarà presto interessato all'assunzione dei relativi provvedimenti d'intervento.

Per la creazione e il potenziamento delle altre arterie al servizio dell'agricoltura l'amministrazione provinciale cercherà, d'intesa con i Comuni e con gli organismi di settore, di avvalersi dei benefici regionali previsti dalla legge 12 agosto 1980 n. 84 e in particolare dall'art. 2, lettera a) per la costruzione o il completamento di strade rurali e la trasformazione di

trazzere in rotabili, lettera b) per le opere di costruzione e riattamento di strade vicinali e interpoderali, lettera c) per la viabilità di bonifica.

In tale contesto tenterà di realizzare, magari attraverso un Consorzio tra i Comuni interessati, la cosiddetta «strada del vino», che partendo da Marsala, da una parte si colleghi con la città capoluogo e dall'altra si spinga fino a Mazara, per innestarsi nella rete autostradale e per conseguire quindi uno scorrevole e completo collegamento tra tutti i centri della provincia interessati al settore vitivinicolo. Con tale intelaiatura viaria sarà possibile concepire e attuare, attraverso un consorzio dei Comuni e degli enti interessati, la tanto auspicata «Centrale del vino».

Di analoghe arterie, la Provincia, avrà bisogno in relazione anche al settore industriale, con almeno la «strada del marmo», e al settore turistico, con la «strada del sole». Ma di ciò si parlerà appresso.

Per quel che si riferisce alle risorse, diciamo naturali, del territorio, che rappresentano una notevole carica di spinta al servizio dell'agricoltura, come anche del settore industriale, risolveremo innanzitutto e aggiorneremo il piano delle acque, già lodevolmente predisposto dalla precedente Amministrazione.

In particolare tenteremo di ottenere dalla Cassa del Mezzogiorno e dalla Regione cospicui finanziamenti per incrementare le disponibilità idriche, sia ai fini irrigui con riferimento specifico alle aree montane e collinari, di cui parla l'art. 9 della citata legge regionale n. 84, sia ai fini industriali e alimentari.

A riguardo verranno sollecitate la Regione e la Cassa, e lo abbiamo già fatto a Marsala col Ministro Capria facendo doverosamente eco alla richiesta del Sindaco Alagna, per realizzare l'invaso del Granatello, che rappresenta certamente una grande risorsa idrica per l'agricoltura non soltanto marsalese.

A proposito di invasi, proporremo e tenteremo di costituire fra i Comuni interessati un consorzio per la utilizzazione a scopi alimentari delle acque dell'invaso del Forgia e del Fosso di Paceco.

E, sempre a proposito di invasi e di suolo, cercheremo d'intesa con gli Enti di Bonifica e i Comuni interessati di provocare da parte della Regione organici interventi sistematori nei bacini idrografici esistenti, previsti dalla lett. c dell'art. 10 della prefatta legge n. 84, e opere di difesa e conservazione del suolo a presidio dei grandi invasi, di cui alla lettera a) del predetto art. 10, oltre che per lo sviluppo e il potenziamento dei laghetti artificiali.

Poiché l'articolo in parola prevede, alla lettera b) interventi regionali di tipo conservativo del patrimonio boschivo esistente e la demanializzazione dei relativi terreni, in collaborazione coi Comuni interessati cui spetta per legge di chiederne l'inclusione nel programma regionale, interverremo presso la Regione perché l'intervento regionale, come opportunamente sottolinea la legge, venga finalizzato ad un più razionale utilizzo del patrimonio boschivo, possibilmente con la creazione di parchi naturali in quelle zone almeno

che, come quella di Scorace a Buseto Palizzolo o a S. Vito Lo Capo o ad Erice o a Castellammare, presentino uno spiccato interesse naturalistico e paesaggistico.

Per gli impianti di trasformazione e di commercializzazione del prodotto agricolo, l'amministrazione provinciale svilupperà i propri contatti di lavoro già iniziati con gli Enti economici e con gli organismi della cooperazione, per facilitare quelle iniziative o per proporre di altre che mirino da una parte ad assicurare un adeguato sostegno dei vari versanti produttivi e dall'altra a determinare, con un'appropriata azione di sensibilizzazione, insediamenti e impianti industriali aderenti e compatibili con la vocazione e la produzione agricola della nostra provincia. Vocazioni e produzioni che andranno sostenute organicamente e armonicamente, senza privilegi e perciò senza penalizzazioni, per questo o per quel settore, ma in una visione globale, in cui trovino posto e respiro tutti gli ambiti produttivi, da quello vitivinicolo a quello dell'olivicoltura, da quello della serricoltura a quello dell'agrumicoltura, a quello della cerealicoltura e così via.

In una parola, l'agricoltura, che rappresenta l'asse portante di tutta l'economia della nostra provincia, così ricca di potenzialità e di risorse notevoli ma anche così carente di supporti infrastrutturali e strutturali, sarà il versante numero uno, su cui l'amministrazione provinciale, d'intesa e in collaborazione con gli Enti Locali e di settore, riverserà la maggiore attenzione possibile e l'impegno operativo più cospicuo.

Per quanto riguarda il settore turistico, che costituisce dopo quello agricolo il versante più importante per tutta l'economia provinciale, ci muoveremo verso la valorizzazione delle ingenti risorse naturali, paesaggistiche, archeologiche e storico-artistico-monumentali di cui dispone la provincia, puntando in linea prioritaria sull'adeguamento delle infrastrutture e dei servizi, ma estendendo la nostra azione sia alla formazione di una mentalità e di una professionalità turistica, presupposti indispensabili per l'espansione delle iniziative tendenti all'incremento dell'offerta turistica trapanese, sia al sostegno e alla diffusione delle genuine espressioni dell'artigianato e della tradizione locale. Questo concetto di base, che corrisponde perfettamente all'idea di politica turistica che noi, se pure in altri ambiti operativi, ci siamo fatta nel tempo, l'abbiamo mutuato dal documento-proposta consegnatoci dal Direttore dell'E.P.T. in occasione dell'incontro da noi avuto con le forze economiche della provincia.

In quell'incontro si è messo opportunamente l'accento su alcune ipotesi concrete d'intervento, fra le quali le più interessanti ci sono apparse le seguenti:

1) Infrastrutture portuali e aeroportuali = nel versante portuale l'esistenza, almeno per Trapani, di un Consorzio del Porto (Consorzio che è auspicabile nasca per gli altri porti della provincia), lascia bene sperare per il potenziamento di una infrastruttura così importante e per il ruolo trainante che essa può svolgere per la vita economica in generale e per quella

turistica in particolare, con riferimento anche alla dilatazione dei flussi crocieristici e di turismo nautico, che attualmente sono quasi inesistenti.

Il discorso diventa più difficile, addirittura problematico, se tenta di legarsi agli impianti aeroportuali esistenti (Trapani-Pantelleria) o da costruire (riconversione aeroporto militare di Castelvetrano).

Per quest'ultimo rinnoveremo il tentativo, sperito a vuoto alcuni anni fa dalla precedente amministrazione su proposta di chi vi parla, di fare inserire il vecchio aeroporto di Castelvetrano, che è il più vasto aeroporto dell'isola, nel relativo programma di interventi dell'Amministrazione centrale, convinti come siamo che tale importante struttura, opportunamente riconvertita ad usi civili, potrà dare un grossissimo contributo al servizio, sia delle attività della pesca ed economiche, sia del movimento turistico mondiale, che in Selinunte e in Segesta e a Mozia, come del resto in Erice, trova il suo grande polo di attrazione.

Per quanto, invece, riguarda gli aeroporti di Trapani e di Pantelleria, attesa la insufficienza e la carenza della gestione dei relativi servizi condotta dal Ministero dell'Aviazione Civile in maniera assolutamente inadeguata alle esigenze di una utenza moderna ed esigente, ci muoveremo verso la gestione consortile, che in quanto espressione della sensibilità e dell'impegno delle strutture locali, potrà consentire di raggiungere risultati soddisfacenti.

Un Consorzio, infatti, da costituirsi da questa Amministrazione, dalla Camera di Commercio e dall'EPT, che a tal uopo hanno dichiarato la propria disponibilità, potrà certamente assicurare una diversa, migliore gestione degli impianti e dei relativi servizi aeroportuali, a sostegno del traffico turistico, sia di linea che charteristico.

2) Rete viaria provinciale, segnaletica direzionale e turistica = Ferma rimane la necessità di potenziare, come s'è visto prima per l'agricoltura, la rete viaria provinciale, la quale è deputata a collegare le non poche località di particolare interesse turistico-culturale, da coinvolgere maggiormente anche negli itinerari alternativi. In tale quadro assume notevole importanza l'aggiornamento della segnaletica direzionale e di quella turistica, mediante un progetto coordinato tra questa Amministrazione e l'EPT.

3) Formazione professionale = Si diceva sopra della necessità di contribuire alla formazione di una professionalità turistica. Per conseguire tale scopo, non si potrà prescindere dall'istituire un Istituto Tecnico per il Turismo, da far sorgere a Trapani, ma con delle sezioni coordinate da istituire nei centri della provincia particolarmente vocati al fenomeno turistico, nei quali non sarà inopportuno impiantare degli istituti professionali ad indirizzo alberghiero.

4) Artigianato e Tradizioni = La rilevanza che l'artigianato in generale e quello marinaro in particolare hanno nella provincia consente di ipotizzare un impegno comune, tra noi l'EPT e la Camera di Com-

mercio che hanno dichiarato la propria disponibilità, per realizzare a Trapani una Fiera permanente del turismo nautico. Analoghe iniziative potranno assumersi o svilupparsi in altri centri della provincia, in relazione alle loro vocazioni e alle loro specificità operative. (A Mazara per la pesca, per fare qualche esempio, a Marsala, Alcamo e Campobello per l'uva, a Custonaci per il marmo, a Erice per il tappeto e così via).

Per quanto attiene alla conservazione delle tradizioni e del folklore locale, sarà utile assumere delle valide iniziative coordinate in tutto il territorio, rivolte non solo al sostegno e alla promozione dei valori emergenti, ma anche alla fruizione e valorizzazione turistica degli stessi.

5) Manifestazioni turistico-culturali = Le manifestazioni artistiche e culturali, che, soprattutto nella stagione estiva, vengono indette a cura delle pro-Leco e degli organismi del settore artistico, debbono poter trovare, da una parte possibilità di svolgimento per quella rilevanza che hanno sul piano culturale e turistico, dall'altra debbono — almeno quelle più valide e importanti — essere sostenute, con adeguati finanziamenti, e coordinate, in collaborazione con l'EPT, in modo da offrire al turista straniero e nostrano un calendario annuale di appuntamenti con le nostre zone balneari, paesaggistiche e archeologiche, abilitate in nome e per conto di tutta la provincia di Trapani a promuovere tali iniziative.

La Provincia in tal senso può e deve fare molto, soprattutto per offrire alla propria cittadinanza e alle correnti turistiche che ogni anno affluiscono sempre più numerose nel nostro territorio occasioni singolari di incontro e di soggiorno, che, esaltando con gli alti livelli artistici delle manifestazioni le potenzialità creative e operative delle singole zone, consentano un arricchimento culturale e civile delle Comunità interessate e un incremento dell'economia di tutta la provincia.

E' chiaro, infatti, che manifestazioni di alto livello turistico — come, per esempio, il Disco Mare di Castellammare del Golfo o il Festival dei 3 mari di Pantelleria o gli spettacoli di Selinunte, di Segesta e di Erice — non solo producono cultura e svago al servizio dei turisti e delle singole comunità, ma rappresentano anche concreti e notevoli moltiplicatori economici, assolutamente indispensabili per l'ossigenazione e la dilatazione dell'economia di tutta la comunità provinciale.

Sono entrate straordinarie codeste, cui sarebbe grave colpa rinunciare, anche se esigono naturalmente delle uscite e perciò dei sacrifici, che nel tempo comunque non possono che essere ammortizzati.

La verità è che la nostra provincia, così ricca di risorse e di bellezze come poche nel mondo, deve sapere offrire un'immagine di sé la più appetibile possibile. Del resto ne ha i numeri col suo sole e le sue spiagge, col suo mare e i suoi paesaggi, con i suoi monumenti e la sua storia e la sua tradizione e la sua cultura.

Per far questo deve mostrarsi. Da qui anche la necessità di un'azione pubblicitaria adeguata, con slogan pubblicitari appunto sulla stampa italiana e straniera, con mostre itineranti anche all'estero, che offrano al mondo l'immagine non solo delle sue risorse naturali ma pure delle sue capacità produttive e operative.

Mi viene in mente in questo momento l'idea di un film-documentario su tali risorse e su tali capacità, da commissionare a esperti bravi e intelligenti e da immettere poi nei circuiti televisivi e cinematografici, sia nostrani che stranieri. Il costo di qualche milione sarebbe certamente e abbondantemente coperto da una «entrata» di alta rilevanza turistico-economica e sociale.

Dei tesori, di cui noi siamo dotati, dobbiamo essere e fare essere custodi severi e appassionati. Questi tesori testimoniano remote e recenti civiltà, che non possiamo coprire col velo dell'oblio e abbandonare all'usura del tempo e dell'uomo.

Oltretutto quei tesori d'arte sono anche tesori economici, se debitamente e intelligentemente sfruttati. Selinunte, la zona archeologica più grande del continente europeo; Segesta uno dei posti più incantevoli del mondo, come Mozia ed Erice, Campobello con le sue cave di Cusa, Pantelleria con i suoi sesii, Favignana con le sue grotte e il suo mare, Mazara con i suoi monumenti arabo-normanni e le sue chiese barocche, Salemi e Partanna con il loro castello medievale, Poggioreale con la sua area archeologica e così via, sono gli esempi più significativi di una ricchezza incommensurabile, che abbiamo il dovere di custodire e di preservare dalla morsa del tempo e che dobbiamo offrire a noi medesimi e agli altri quali mezzi impareggiabili di crescita spirituale e culturale, oltre che di progresso economico e sociale.

Abbiamo indicato alcune delle testimonianze più significative della ricchezza culturale della nostra provincia. Ma quante altre testimonianze non ci sarebbero se potessimo esplorarle tutte e inserirle nel vasto panorama dei beni culturali esistenti nel nostro territorio! A tal uopo non sarà inopportuno tentare di possedere, attraverso una carta aereofotogrammetrica della provincia, una mappa di tutte le nostre zone archeologiche, sia di quelle esistenti ed evidenti, sia di quelle nascoste ed esplorande. Uno studio in tal senso potrebbe e dovrà essere commissionato alla benemerita fondazione Lercici, che nel settore opera da tempo a fini scientifici e senza scopi di lucro.

Parlando di zone archeologiche, non si può evitare di parlare di parchi archeologici. In atto in provincia ne abbiamo uno solo ed è quello di Selinunte; ma dovremo nel tempo farne nascere di altri, d'intesa e in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità di Palermo.

E, a proposito del parco archeologico di Selinunte, portiamo a conoscenza del Consiglio un'iniziativa che stiamo proprio in questi giorni sviluppando al servizio di quel parco, insidiato pare da disegni velleitari di progettisti, bravi tanto quanto lontani dalla realtà non soltanto archeologica selinuntina.

Ci riferiamo al pericolo, paventato da migliaia di cittadini di Castelvetro, per la ventilata costruzione di una enorme, gigantesca duna artificiale di sabbia, che a parte l'altissimo e inutile costo finanziario comporterebbe la creazione di un'assurda cerniera tra il parco archeologico e la circostante zona balneare e turistica di Marinella, che verrebbe, per un presunto ed esasperato disegno di salvaguardia delle rovine, penalizzata dalla negata visione di uno degli scenari più suggestivi del mondo.

Per evitare tutto questo e comunque per vederci chiaro in questa confusa e discutibile operazione archeologica, abbiamo ritenuto opportuno e urgente di indire nei prossimi giorni, d'intesa col Comune di Castelvetro e con le 3 Università siciliane, un Convegno di studio ad alto livello scientifico.

Di Convegni come questo, dovremo celebrarne altri nel tempo, ora per il settore dei beni culturali, ora per il settore dell'agricoltura e del turismo, ora per tutte le emergenze di ogni ordine e tipo che, interessando il nostro territorio, dovessero appalesarsi bisognevoli di attente riflessioni per altrettante attente operazioni sociali.

Il versante dei beni culturali è tanto vasto quanto importante, per potere essere ignorato o distrattamente curato.

Se è vero, come è vero, che il grado di civiltà di un popolo di misura, non attraverso i pollici di un televisore o i cavalli di un motore d'auto, ma attraverso la capacità di identificazione nei valori della cultura, antica e presente, non possiamo non sentire dentro la smania di calarci nella vasta cittadella dei nostri beni culturali, per sentirli e farli sentire quei beni quale lievito vivo e vitale e non come cose morte tra tante cose morte che non abbiamo dentro e fuori di noi e che rischiano di soffocarci fino a farci morire.

Apriamo i parchi e i musei e le biblioteche e i teatri e le gallerie d'arte e là dove non ci sono abbiamo il coraggio di crearli, ma sempre per aprirli al mondo e all'uomo, perché il mondo e l'uomo vi trovino e vi conquistino le ragioni più autentiche del loro esistere e, se si vuole, del loro soffrire.

Ed è chiaro che per quella via l'esistenza cessa di essere sofferenza e diviene conquista e si fa civiltà.

C'è un Museo etnografico a Compobello e uno a Marsala e un altro a Gibellina e così via. La Provincia non può starsene con le mani in mano, ma deve sostenere e coordinare tali significative intraprese culturali e immerterle in un circuito dinamico e vitale al servizio di tutta la comunità provinciale. Lo stesso dicasi per i Castelli, i Bagli e tutti i presidi, piccoli e grandi, della cultura trapanese, dai teatri alle gallerie d'arte, alle biblioteche.

Sul tema delle gallerie e delle biblioteche, un sia pur breve transito di riflessione è d'obbligo, a questo punto del discorso. Ci riferiamo alla Galleria d'arte del capoluogo, e alla Fardelliana. La prima, dopo momenti esaltanti di attività, giace ora imbrigliata nell'angustia dei suoi problemi. Sono problemi di spa-

zio e sono problemi di organizzazione. Ce ne occuperemo presto e speriamo nel modo più giusto e proficuo. La seconda, la Fardelliana, malgrado il suo vasto bagaglio di intelligenze e di esperienze, vive attualmente una vita difficile, ai limiti dell'impossibile. Cercheremo di intervenire nel modo più appropriato e acconcio, a sostegno di una così qualificata e importante struttura culturale. Sappiamo che la Deputazione, per risolvere i propri problemi, dopo avere tentato invano la via della regionalizzazione, ha proposto la municipalizzazione della biblioteca. Noi, in verità, siamo del parere che la biblioteca dovrebbe avere una dimensione e una copertura regionale, più che municipale; ad ogni buon fine cercheremo di sostenere l'iniziativa di quella Deputazione, per contribuire a dare al problema della benemerita Fardelliana la soluzione più adeguata.

E a proposito di beni culturali e di strutture relative, il nostro discorso non può ignorare il ruolo rilevante che per la diffusione della cultura, e della cultura, intesa non necessariamente in senso accademico, può svolgere la stampa in generale e la rivista «Trapani» in particolare.

La stampa in una comunità autenticamente democratica e civile non svolge un'azione nuda e cruda di informazione. Quando il fatto non resta notizia e si solleva alla dimensione del magistero sociale, allora la stampa diventa lievito impareggiabile di dibattito culturale e con i fermenti che scatena e gli stimoli che provoca assurge alla dignità della cattedra sociale, contribuendo efficacemente alla formazione della società e alla sua elevazione civile, pur incalzando talvolta bisogni e sofferenze di natura economica, in cui c'è pur sempre l'anelito della gente alla liberazione e al riscatto.

In questa ottica di una stampa libera e liberante, il cosiddetto potere politico a tutti i livelli non può non stabilire contatti corretti e di cooperazione con il cosiddetto quarto potere. Da qui la necessità da noi avvertita, e in parte soddisfatta, di avviare degli incontri di lavoro con gli operatori di quel settore, così come si è fatto e continuerà a fare con gli altri operatori sociali, rappresentanti delle varie forze produttive della nostra comunità, da quelle politiche e sindacali a quelle economiche e culturali.

Ora, anche in tale versante il contatto non può limitarsi ad un solo momento e ad una sola occasione, quella programmatica. Il contatto deve continuare, nella sua sequenza più ampia e ininterrotta possibile. Perciò, in sede di ristrutturazione dei servizi di cui ci occuperemo in questa sede nei prossimi giorni, daremo adeguato spazio a questa esigenza, istituzionalizzando nei quadri organici del personale il servizio stampa con la creazione di un apposito ufficio stampa, che curi organicamente questo tipo di raccordo, sia mediamente con gli organi esterni della stampa, sia direttamente con la pubblica opinione.

In questo nuovo contesto, non c'è chi non veda la necessità e l'urgenza di rendere più agevole e più

adeguata la struttura della Rivista Trapani alle esigenze di cui stiamo discorrendo.

La rivista che ha al suo attivo una lunga e gloriosa tradizione culturale, dovrà adeguare previa un'acconcia ristrutturazione i propri moduli e i propri ritmi al passo nuovo che questa Amministrazione pensa di doverle imprimere, per diventare uno strumento di informazione più agile e dinamico, non tanto e non soltanto della vita dell'amministrazione provinciale, quanto della vita più complessa e varia di tutta la Comunità provinciale.

Di quella Comunità, in una parola, la rivista dovrà divenire lo specchio e l'emblema, per potere più concretamente concorrere allo sviluppo civile.

E' in questo versante del dibattito culturale, che l'amministrazione, e per essa e con essa la comunità provinciale, potranno e dovranno assicurare la propria capacità, che è politica ma che è essenzialmente culturale, di innestarsi concretamente e proficuamente nell'impianto sociale della provincia, per contribuire a irrobustire quell'impianto e a farlo crescere, attraverso il fermento delle idee, che rappresentano pur sempre, al di qua degli accadimenti economici, la forza motrice, l'empito trainante di tutte le imprese della società civile.

E parlando di fatti culturali e di strutture relative, il nostro discorso non può, se pure velocemente, ignorare il complesso e importante versante della scuola. E' ovvio rilevare che innanzitutto ci preoccupiamo di assolvere ai nostri compiti istituzionali, tentando di allargare al massimo la cerchia delle antiche mura fra le quali si svolge la vita degli istituti d'istruzione tecnica e scientifica, affidati dalla legge alla nostra competenza amministrativa. Per fare questo cercheremo, intanto di completare gli edifici in costruzione, e di iniziare altri facendoli includere nel nuovo programma regionale di finanziamento. Ciò, anche per sottrarci alla morsa delle locazioni, non tutte e non sempre compatibili con un normale svolgimento della vita scolastica.

Un discorso a parte esige il Liceo Scientifico di Marsala, per il quale questo Consiglio ha l'anno scorso assunto un impegno unanime e concreto, in rapporto al quale la Giunta al più presto possibile si occuperà di avanzare una proposta definitiva, attualmente in fase di studio, con cui avviare finalmente a soluzione l'annoso e delicato problema.

Sempre nell'ambito dei compiti istituzionali, cercheremo di fare ricorso, come detto all'inizio di questa relazione, a una serie d'iniziative intese a provocare l'istituzione di scuole deputate alla formazione professionale, secondo le vocazioni delle singole comunità e d'intesa coi Sindaci interessati.

Ma in tema d'istruzione, non possiamo ignorare l'esigenza e il diritto della nostra provincia ad avere la quarta università siciliana. Sappiamo che l'impresa è ardua e difficile, ma sappiamo anche che il nostro diritto, non potrà essere misconosciuto e mortificato. Per far questo cercheremo di mobilitare forze politi-

che e parlamentari e, attraverso la stampa, larghi strati di pubblica opinione, il che ci consentirà di conseguire un così ambizioso e importante traguardo.

E a proposito di livelli superiori d'istruzione, il nostro pensiero non può e non andare al più prestigioso presidio dell'istruzione superiore, che trova nel Centro Ettore Majorana una delle sue espressioni più alte e significative. Noi non sappiamo se il benemerito Centro abbia bisogno di noi provincia, ma siamo certi e dichiariamo pubblicamente che noi, provincia (e provincia, non intesa solo come ente amministrativo e burocratico) abbiamo bisogno del Centro Majorana.

Con quel Centro, quindi, e per esso col suo direttore, nostro illustre concittadino, tenteremo di stabilire rapporti di collaborazione, in modo da potere concorrere a rendere più agevole e dinamico un così importante istituto, che rappresenta certamente un punto di onore e di orgoglio per la nostra provincia e per tutta la nostra regione.

Rapporti di collaborazione saranno mantenuti anche con le altre istituzioni culturali e sociali, che svolgono un'apprezzabile attività al servizio della promozione sociale e che non possono essere ignorate dall'amministrazione provinciale. L'Istituto di Storia Patria, l'Istituto di Storia del Risorgimento, l'Accademia Selinuntina, per fare qualche esempio in relazione al versante culturale vero e proprio, i Distretti scolastici per riferirci alla situazione scolastica in ordine, almeno, ai problemi dell'assistenza, i Clubs di servizio, per parlare dei benemeriti clubs del Lions, del Rotary, e così via con Italia Nostra, la Società Dante Alighieri, etc. Si tratta di obbligati punti di riferimento, dai quali non potremo prescindere, se vorremo concorrere a un certo tipo di sviluppo sociale, che per essere concreto ed efficace deve essere culturale.

Con i Distretti, in particolare, la collaborazione non potrà essere facoltativa ed episodica. Con codesti pilastri dell'organizzazione socio-scolastica, il rapporto non potrà che essere stretto e continuo. Si pensi, per fare solo un esempio, al versante dell'assistenza socio-didattica e in particolare alla dislocazione nel territorio di quelle strutture, finora fantomatiche, che sono rappresentate nei paesi civili dai centri medico-pedagogici. In tale direzione, come in quella del trasporto degli alunni pendolari, la Provincia deve fare qualcosa, in collaborazione coi distretti e soprattutto con gli Enti locali di primo livello. Anche in codesto ambito, ritorna lo spettro, né potrebbe essere diversamente, del convogliamento consortile delle varie energie e delle varie volontà operative. Del resto, senza tale forma consociativa, che veda impegnate, con i Distretti, le singole municipalità e la stessa provincia, qualunque discorso sull'assistenza socio-scolastica è condannato a rimanere una nobile intuizione socio-pedagogica, e se si vuole una illusione, ma nulla di più.

Certo, il nostro Centro di igiene mentale, il CIM, potrà dare una mano intanto, ma il suo contributo,

pur qualificato e generoso che sia, non sarà mai adeguato alle esigenze di una così vasta e delicata domanda sociale.

A proposito di igiene mentale, il pensiero vola al versante più generale e complesso dell'igiene e della sanità. In questo campo, dato che ci muoviamo nelle vicinanze di una grossa operazione di ristrutturazione del servizio sanitario nazionale, che vede impegnate quali protagoniste le regioni e le istituende unità sanitarie locali, il nostro atteggiamento non può che essere cauto e chiaro. Ma è altrettanto chiaro che, sia che decollino le unità locali del servizio in parola, sia che ritardino nel tempo a venire alla luce, avremo da tenere sott'occhio, comunque, un così importante settore della vita provinciale. In tale ottica, ci siamo già fatti promotori per l'Ospedale zonale della Valle del Belice, e lo faremo anche per gli altri ospedali della provincia, di iniziative tendenti ad assicurare, anche mercé il nostro intervento, strutture e infrastrutture (come nel caso citato dell'Ospedale di Castelvetro), senza le quali fatalmente qualunque discorso di sostegno del versante sanitario rischia di restare una semplice e sterile attesa e di scadere dai piani eccelsi dei valori culturali e sociali a quelli, piuttosto squallidi e opprimenti, del bisogno condannato alla sconfitta, sarebbe la sconfitta della civiltà, dovremo fare di tutto per impedirlo, costi quel che costi.

Sia chiaro, che intanto si conclude questa grossa operazione di ristrutturazione di cui pocanzi parlavamo, noi come Provincia saremo al nostro posto, potenziando le nostre strutture (vedi, Laboratorio di Igiene e Profilassi, OPP, Centro di Igiene Mentale etc.) e assicurando comunque la nostra collaborazione alla soluzione dei problemi, gravi e piccoli, emergenti nel delicato settore sanitario.

Nel campo dello Sport, data la sua rilevanza formativa e sociale, la Provincia dovrà svolgere un ruolo di primo piano. Consapevoli della grande importanza che riveste lo sport sul piano della crescita civile e sociale di una comunità, cercheremo intanto di dare il nostro sostegno morale e finanziario a tutte quelle iniziative, che naturalmente e sempre più intensamente affiorano in tutti gli scomparti dello sport provinciale. S'intende, che per far questo, tenderemo di inserire quelle iniziative in una linea organica d'intervento, privilegiando quelle spontanee e disinteressate del dilettantismo giovanile e sostenendo quelle che si appaleseranno più meritevoli di sostegno in quanto finalizzate, al di qua dei fini spettacolari e lucrativi, al sano impiego del tempo libero per le giovani generazioni.

Ma faremo di più. Ci muoveremo nella direzione regionale per cercare di dotare, soprattutto le zone meno dotate, di alcune strutture e di alcuni impianti, assolutamente indispensabili per una concreta ed efficace pratica sportiva. Già in tal senso ci siamo mossi, avanzando alla Regione una serie di domande, intese ad ottenere il finanziamento di alcuni impianti sportivi polivalenti, da far sorgere in alcuni centri della

provincia, e di qualche piscina coperta da realizzare qua e là nel nostro territorio.

Continueremo in tale direzione, mobilitando apporti politici e parlamentari e sviluppando tutta un'azione di intervento, che a lungo andare, ma noi speriamo a breve termine, dovrà dare cospicui risultati.

Lo stesso dicasi per il versante dell'industria, o se si vuole, della piccola imprenditoria locale. In questo campo, dovremo fare i conti — come abbiamo detto all'inizio del nostro discorso — con l'effettiva situazione imprenditoriale della nostra provincia, senza soggiacere alla tentazione dei grandi sogni e delle grosse installazioni industriali, che già nel passato remoto e prossimo, hanno aperto ampi varchi di speranza, ma seppellendo quelle speranze nella tomba della delusione e della frustrazione.

Perciò per l'avvenire dovremo camminare con i piedi a terra, senza indulgere alla seduzione di grosse operazioni di trasformazione, che, a parte le notevoli difficoltà finanziarie di realizzo, non sarebbero assolutamente compatibili con la natura e con la vocazione del nostro territorio.

La natura di quel territorio ha una sua peculiare fisionomia, che è fatta di sole e deve vivere di sole, senza le grandi ciminiere del ferro e del petrolio, peraltro inquinanti e pesanti (pesanti, in ogni senso). E la vocazione, di conseguenza, non può che essere e deve essere quella agricola e turistica, di cui ci siamo in precedenza occupati.

Un'industria che si rispetti deve rispettare quella fisionomia e quella vocazione, se non vuole stravolgere incautamente e colpevolmente il volto di un territorio e di una comunità, pregiudicando e compromettendo irreversibilmente il naturale sviluppo delle nostre aree produttive.

In una parola, quindi, noi saremo dietro, meglio a fianco, di quelle iniziative imprenditoriali (non chiamiamole pomposamente industriali, anche se industriali lo sono) che si mettano al servizio del nostro territorio. E ciò in due direzioni ben precise ed inequivoche; al servizio, cioè, dell'agricoltura e del turismo, oltre s'intende di quelle risorse naturali, che come quelle del marmo o della pesca, rappresentano due caposaldi dell'economia trapanese. Peccato, che non si possa più dire altrettanto per il sale!

Il segreto è tutto lì, se si vuole sul serio e concretamente contribuire a gettare le basi per una salda e proficua intelaiatura imprenditoriale. Evidentemente, si tratterà di dare una mano per attrezzare, d'intesa e in collaborazione col Nucleo d'industrializzazione, le relative aree di sviluppo, disegnandole con criterio e sostenendole con fermezza e con impegno. Il resto è illusione, se non è addirittura colpevole pretesa.

Certo, all'interno del versante in oggetto ci sono problemi e prospettive, degni di grande attenzione. Come, per esempio, il problema (che è già prospettiva) delle risorse energetiche e dei trasporti. Per quest'ultimi, occorrerà non solo potenziare al massimo

la resa della nostra viabilità, ma reclamare dal Governo interventi incentivanti per alleggerire il peso (troppo pesante) dei collegamenti e dei trasporti; per le prime, per le risorse energetiche cioè, dovremo fare subito (più oggi che domani) i conti con la prospettiva di utilizzazione del metano, algerino ed europeo.

Su questo tema del metano dobbiamo avere le idee sufficientemente chiare, per non scivolare sul terreno delle facili sterili accademie e soprattutto per non cadere sul piano della sudditanza alle grosse società del settore.

Anche qui s'insinua subito nel discorso, né potrebbe essere diversamente, il fantasma del Consorzio. E il fantasma anche stavolta, soprattutto stavolta, non si può esorcizzare strapazzando l'invasato a colpi di bastone o magari pronunziando speciali orazioni care al medioevo di tutti i tempi. Voglio dire, al di là della metafora, che il consorzio, mentre da una parte torna ad appalesarsi come la struttura gestionale più indicata e adeguata per la distribuzione del metano all'interno dei centri urbani interessati, dall'altra offre una singolare e preziosa occasione perché gli enti locali e di settore, mediatrice e coordinatrice la provincia, sentano le proprie energie (parliamo dell'energia-volontà) per gestire l'utilizzo di un'energia (mi si lasci passare la pasticciata espressione), che in quanto è l'energia-metano, per il massiccio intervento dello Stato e della Regione, dell'ENI e della SNAM, non pone problemi di energie o risorse finanziarie per i Comuni interessati. Certo la fine ingloriosa del decreto, che recentemente è caduto in Parlamento facendo anche cadere il governo Cossiga, prevedeva, proprio per le spese di distribuzione del metano, un 30 per cento della somma occorrente per la rete interna, quale contributo a favore dei Comuni a fondo perduto, un 30 per cento quale mutuo agevolato al 3,5 per cento e il rimanente 40 per cento attraverso la Cassa Depositi e Prestiti, oltre al fondo regionale di sviluppo della CEE. Ma questo non significa che al governo caduto non ne succeda un altro e che al decreto sfumato non ne segua un altro ancora. Tutto questo rientra nella logica inarrestabile della storia.

E allora? Allora, con tale fondata prospettiva di interventi e di coperture finanziarie che certamente saranno rimesse in essere, non si vede quale possa essere la preoccupazione degli amministratori locali, e quindi anche la nostra, a non fare ricorso al consorzio per gestire la distribuzione del metano, direttamente e senza l'interposta persona della Siciliana Gas.

Certo, la Siciliana Gas e la SNAM e l'ENI e Company sono enti specializzati, di cui non si potrà fare a meno — ma solo con compiti di pura e semplice consulenza — specialmente nella fase organizzativa e nella prima fase gestionale. Ma da qui a concludere che i Comuni della provincia, come hanno fatto già Trapani e Marsala, debbano convenzionarsi con quegli enti per concedere a loro la gestione, ne corre parecchio.

Ecco, perché noi insistiamo — peraltro d'accordo

con gli altri Sindaci della provincia e con la Camera di Commercio — perché non si esorcizzi il diavolo-consorzio con bastonature e con orazioni, ma lo si pieghi con tutta la forza e l'intelligenza possibile all'esigenza degli enti locali e di settore di gestire da sé l'importante struttura della distribuzione del metano.

In questa sede e in questa fase non stiamo a sottolineare l'importanza di quella struttura, in quanto fra l'altro la stessa balza nella sua piena evidenza, col che si rifletta al ventaglio degli impieghi del prezioso gas, da quelli domestici a quelli soprattutto industriali. Diciamo soltanto che in tale struttura, soprattutto se creata e gestita in conto proprio dalle amministrazioni locali, c'è la chiave di volta per il grande salto di qualità della nostra produzione e della nostra economia. E si pensi, anche per un solo attimo, al ruolo che gli Enti locali, non nella veste di sudditi ma di condomini, potranno esercitare nel quadro delle relazioni, non semplicemente economiche ma più squisitamente culturali e politiche, tra i due continenti, il nostro e quello africano.

Ma di questo, come degli altri problemi accennati o necessariamente sfiorati o addirittura taciuti, ci occuperemo poi, in quella che sarà la fase operativa delle cose che stasera stiamo appena in sintesi prospettando.

Intanto ci premeva riferirci a questo e a quell'aspetto della vasta problematica socio-economica della nostra provincia. Vasta codesta problematica, che ovviamente non può contenersi negli angusti ambiti di una relazione programmatica. Ma tutte le tessere dell'ampio mosaico economico e sociale del nostro territorio saranno tenute presenti da questa amministrazione, la quale per questa via vorrà sentire l'ebbrezza di calarsi nella sconfinata realtà della comunità trapanese e nel contempo l'orgoglio di contribuire a fare sviluppare e crescere quella realtà in tutti i suoi aspetti essenziali e in tutti i suoi settori vitali.

Tra questi settori, quello della pesca, e del marmo, sono certamente tra i più rilevanti e significativi. Per il marmo, in attesa che la nuova recentissima legge regionale dia il frutto sperato per il sostegno più adeguato di un così importante settore produttivo ed economico, cercheremo di concorrere — come del resto chi vi parla tentò circa dieci anni addietro in nome dell'IRFIS di cui faceva parte quale consigliere — alla creazione fra gli operatori di una mentalità più aperta e moderna, che sfoci senz'altro nell'iniziativa cooperativa e consortile, almeno per quanto si attiene alla commercializzazione del prodotto.

Per quanto riguarda la pesca, il discorso si amplifica a dismisura. Ed è inevitabile, data l'ampiezza e l'importanza economica e sociale di tale settore. Se noi non possedessimo, assieme a tanti piccoli porti pescherecci che ricamano le nostre coste, quel grande porto-canale di Mazara del Vallo, che è certamente il più grande d'Italia, non staremo qui a occuparci di pesca e di porti. Ma la situazione vivaddio è quella che è, e noi non possiamo né vogliamo ignorarla. An-

che perché codesta situazione, per gli obiettivi che consegue e per i problemi che comporta, reclama attenzioni e operazioni adeguate.

Circa i fini, non c'è alcuno che possa misconoscere la portata, soprattutto in relazione alle implicazioni ossigenanti che la pesca di altura, oltre a quella litoranea e sublitoranea, determina per tutta l'economia provinciale. Il discorso si fa difficile e diventa problematico quando noi ci riferiamo ai grossi e gravi problemi, appunto, che scaturiscono e stavolta drammaticamente dal versante tutto della pesca, soprattutto di quella d'altura.

E non ci riferiamo tanto alle tensioni frequenti che esplodono sistematicamente e talora tragicamente tra la nostra marineria e i paesi rivieraschi del Mediterraneo, che noi riserviamo alla competenza del nostro governo e dei governi d'impetati dal continente africano, ma soprattutto — il discorso deve essere franco, per essere proficuo — al comportamento delle nostre flotte mercantili, che ci auguriamo per l'avvenire molto più attento e più responsabile.

Ci riferiamo a un preciso ed inequivoco comportamento di tali flottiglie, che da una parte non possono né debbono muoversi ancora nella direzione della facile avventura marinaresca (dai controinteressati definita e non sempre a torto piratesca) e dall'altra debbono convincersi che il mare, soprattutto il piccolo mare del Mediterraneo, è come un campo di grano, che per essere, e prima di essere, mietuto ha bisogno di essere seminato e coltivato, con la stessa passione e la stessa perizia del coltivatore.

L'immagine del coltivatore e della coltivazione ci immette subito e con forza nel problema di fondo che da anni travaglia il settore.

Coltivare il mare, significa non soltanto attrezzarlo lungo le coste di approdi sicuri e di porti adeguati, ma significa soprattutto rispettarlo nella sua natura e nelle sue leggi, che non possono essere violate e violentate dalla irresponsabile violenza dei bombaroli o dalla frode dei più furbi, sia di quelli che lo percorrono a strascico, sia di quegli altri che lo attraversano da invasori o comunque da sfruttatori.

Lo sfruttamento, anzi il supersfruttamento o overfishing, mentre da una parte pone in termini drammatici il problema del rispetto degli ambienti biologici essenziali del mare (in tale direzione il discorso ci porta ineluttabilmente a rispolverare il vecchio ma sempre nuovo tema della costituzione, magari attraverso un consorzio tra gli enti interessati, del Centro di biologia marina), dall'altra (ed è consequenziale) ripropone con l'urgenza che il caso reclama il problema della sopravvivenza delle specie marine e quello pressante e indilazionabile del ripopolamento ittico, sia per gli habitat disseminati lungo le coste, sia anche per quelli cosiddetti di altura.

Che fare noi, Amministrazione provinciale? Promuovere e coordinare tutte le iniziative, singole o consortili, che mirino al conseguimento di tale obiettivo. Per la pesca litoranea o sublitoranea, qualche valida



Il Presidente Prof. Luciano Messina mentre legge le dichiarazioni programmatiche

ed encomiabile iniziativa è stata recentemente fatta. Allo Stagnone di Marsala, di cui abbiamo parlato all'inizio di questa relazione, si è fatto il primo passo concreto in tale direzione; a Castellammare, proprio agli inizi del corrente anno si è addirittura costituito un Consorzio per lo sviluppo e il ripopolamento ittico, che vede impegnati da una parte i Comuni di Castellammare e di S. Vito assieme a quelli palermitani

di Balestrate, Trappeto e Terrasini, e dall'altra per il versante trapanese l'adesione della Camera di Commercio e per quello palermitano il sostegno, con un congruo contributo di 50 milioni di quella Provincia.

Ora, non c'è chi non veda come noi Provincia non possiamo starcene a guardare dal chiuso del nostro autoo palazzo. Vedremo in concreto cosa fare, ma è certo che vorremo adeguatamente e doverosamente sostenere quelle iniziative e le altre analoghe o con un sostegno finanziario o, meglio, con una nostra presenza negli organismi, nati e nascituri, del settore.

Questo per la pesca litoranea e sublitoranea. Per quella di altura, che attraversa e interessa tutto il Mediterraneo, il discorso è certamente più grosso e impegnativo ma non è cludibile. Va allargato da noi a tutti i paesi rivieraschi e condotto nell'unica direzione possibile, che è quella della costituzione di una grossa struttura internazionale di presidio, che si metta al servizio del ripopolamento ittico e dello sviluppo biologico di tutto il Mediterraneo.

A questo punto, mentre ci avviamo alla conclusione delle nostre dichiarazioni programmatiche qualcuno dei nostri ascoltatori o lettori, eventualmente distratto o comunque maldisposto, potrebbe riservarci qualche sorriso, incredulo e sornione, di compatimento al pensiero, non certamente fondato, che noi pur di fare o di strafare (o meglio, pur di dire o di stradire) si stia finendo per fare un discorso, o troppo ambizioso e perciò inattuale e inattuabile, o troppo facile e perciò facilone e rigettabile.

Noi spegniamo subito quel sorriso, dicendo con tutta la serietà e la responsabilità possibili che il nostro, per ambizioso che sia o possa apparire, è un discorso serio e concreto, non da acchiappafarfalla, ma da cittadini consapevoli e pensosi del destino della nostra Comunità provinciale. La serietà e la concretezza del pensare e dell'operare trasudano dall'impegno e dalla fatica, cui ci siamo già sottoposti con gli incontri programmatici intesi all'acquisizione, la più larga e lucida possibile, dei problemi che incombono su tutto il nostro territorio, e cui ci sottoporremo soprattutto nei prossimi mesi, quando tenteremo di calarci concretamente e operativamente dentro a quei problemi, per risolverli o per avviarli a soluzione.

Sono tanti quei problemi e sono grossi, ma non possiamo ignorarli quei problemi sistemandoli miopemente dietro il nostro ditino né possiamo eluderli, ancora più miopemente, scaricandoli dietro il comodo paravento delle incombenze e delle responsabilità altrui e ammassandoli nella fossa delle imprese impossibili.

Come si fa ad ignorare, per fare ancora un esempio e se ne potrebbero fare tanti, che nel nostro territorio, anzi sotto, scorre un cospicuo filone idrico-termale, la cui portata è ancora tutta da determinare e la cui importanza è tutta da disegnare!

Ci riferiamo brevemente alle due sorgenti attive di Ponte Bagni, dalla portata di 75 litri al secondo e

dalla temperatura di 45 gradi, e del gruppo Gorgo, la cui portata è di ben 125 litri al secondo e la temperatura di 49 gradi.

Alle due sorgenti in parola, se ne è aggiunta recentemente un'altra a 6 Km. da quella del Ponte Bagni e proprio alle porte di Castellammare. Questo che significa? Significa che ci potremmo trovare di fronte ad un grosso bacino termale, del quale abbiamo il dovere oltre che l'interesse di conoscere l'esatta estensione e per il quale non possiamo non avvertire il bisogno di fare ricorso ad adeguate iniziative di rilevazione e di sfruttamento. Si pensi per un attimo ad Abano e a Sclafano!

Anche qui, quindi, la provincia non può starcene alla finestra, ma deve scendere per istrada, per convogliare le proprie energie a quelle degli altri, magari prima con uno studio e poi con un Consorzio o, se il Consorzio non fosse possibile, con un sostegno finanziario.

Come si vede, i problemi sono tanti e sono immani. Ma proprio per questo dobbiamo muoverci in tutte le direzioni possibili, sintonizzandoci a mezzo di antenne giganti, o se si preferisce di radar capaci, con le voci di riscatto e di progresso che si levano da tutto il territorio provinciale.

Tra quelle voci, per esempio, c'è quella concitata e drammatica che si alza, spesso inascoltata, dal fondo delle macerie disseminate dal terremoto nella Valle del Belice. E' una voce che non possiamo ignorare e che dobbiamo sentire fremere dentro di noi con tutta la sua carica dirompente e lancinante. Lì, in fondo alla Valle, i problemi sono giganteschi e terrificanti, e investono e travolgono speranze antiche e nuove, mai sopite, malgrado la coltre immensa e pesante della sofferenza e dell'incomprensione.

Non possiamo ignorare che quella Valle è anche una fetta del nostro territorio e del nostro cuore e che fino a quando quella Valle è costretta e condannata a soffrire è tutta la provincia condannata alla sofferenza e alla vergogna.

Ecco perché, a conclusione della nostra relazione programmatica, noi affermiamo e proponiamo che nella strategia dei nostri interventi e delle nostre operazioni economiche e sociali, il Belice si collochi al primo posto delle nostre attenzioni e della nostra fatica, convinti come siamo che qualunque nostra iniziativa debba prioritariamente e pregiudizialmente misurarsi sul terreno cocente e scottante della problematica esistenziale e sociale di quella Valle.

Se così non facessimo, appariremmo e saremmo imperdonabilmente inetti e impertinenti di fronte all'anelito di riscatto e di sopravvivenza di una popolazione, che deve sopravvivere a dispetto dei capricci della natura e dell'uomo, per convivere con gli altri agglomerati civili della provincia all'insegna del progresso sociale.

Un'ultima riflessione, e poi chiudiamo davvero la nostra relazione programmatica. Si tratta, evidentemente, di un programma di prospettiva, che quindi re-

clama, almeno, per alcune delle cose prospettate tempi non brevi di attuazione e anche modalità non facili di intervento. Si tratta anche, malgrado la mole e l'ampiezza delle ipotesi esaminate, di un programma necessariamente incompleto. E' chiaro che le cose che non abbiamo potuto per ragioni diverse inserire nella traccia programmatica o che dovessero emergere nel tempo dal dinamico e mutevole canovaccio delle problematiche sociali saranno ugualmente recepite e innestate nell'impianto operativo dell'amministrazione provinciale.

La Giunta, intanto, conferma il proprio impegno ad assolvere interamente e continuamente al proprio dovere di servizio nei riguardi di tutta la comunità trapanese. E crede di poterlo assumere tale impegno, non solo a nome e per conto di tutti i gruppi consiliari che hanno espresso la Giunta, ma anche a nome del personale tutto della provincia, che già in questa prima fase di «lavoro straordinario» ha mostrato piena disponibilità e concreta capacità di collaborazione e che soprattutto per l'avvenire, su un piano di strutture rinnovate, saprà offrire alla Giunta e al Consiglio tutto prove ancora più concrete e proficue di cooperazione.

Sappiamo, a proposito di personale, che ci sono problemi vecchi e nuovi da investire e da rimuovere. Sono i problemi dei livelli, della ristrutturazione e dei servizi e così via, che premono da tempo e che reclamano soluzioni urgenti e adeguate. Qualcuno lo abbiamo affrontato, anche con la C.P.C., qualche altro lo stiamo studiando e predisponendo; comunque prestissimo, nei prossimi giorni, li porteremo per la soluzione all'esame di questo Consiglio.

E ci si lasci esprimere, infine, un auspicio o addirittura una certezza. Siamo certi, cioè, che il Consiglio nella sua tonalità sosterrà autorevolmente e adeguatamente lo sforzo operativo della nuova amministrazione. La certezza nasce dalla considerazione che anche nel passato, di fronte ai gravi problemi trattati, il Consiglio in tutte le sue articolazioni ha assunto

sempre atteggiamenti e determinazioni rispondenti a quei problemi, e per essi, alle esigenze di tutta la popolazione amministrata.

Certo, non possiamo ignorare che nel Consiglio ci sono diversi gruppi politici. Alcuni si sono aggregati, come quelli del PSI, del PSDI e della DC, per esprimere e sostenere questa Giunta e questa maggioranza; altri secondo le regole di un corretto gioco democratico, si trovano all'opposizione, né potrebbe essere diversamente.

Il cartello della maggioranza, a nome del quale ritengo di potere e di dovere parlare, dichiara — e lo faranno più autorevolmente di me i capi gruppo interessati — la propria volontà di non chiudersi nel proprio guscio e di aprirsi anzi agli apporti costruttivi dell'opposizione, in un confronto franco e corretto di idee e di proposizioni, che certamente caratterizzerà, come e più che nel passato, la vita amministrativa e politica del Consiglio Provinciale.

In quel confronto, libero e democratico, è il segreto della presenza e della sopravvivenza degli organismi collegiali ed elettivi, e per essi di tutto l'impianto della nostra democrazia. Senza quel confronto, che siamo certi sarà fervido e vitale ancora questa sera, come ogni sera, la Babele dei linguaggi e dei ruoli sarebbe inevitabile e il naufragio della Democrazia addirittura fatale.

Ma noi tutti, della maggioranza e dell'opposizione, siamo qui ad esaltare, non a mortificare, la democrazia. Anche per questo sono qui — e stavolta a nome non di un gruppo o di un cartello di gruppi, ma di tutto il Consiglio provinciale — a professare fedeltà (non quella retorica e formale ma quella concreta e sostanziale) al bene comune e supremo della libertà e della democrazia, nella convinzione che tutti, nessuno escluso, faremo interamente il nostro dovere, a salvaguardia di quei valori della libertà e della democrazia, in cui risiede il segreto per ogni vera, autentica crescita economica e culturale delle nostre popolazioni.

LUCIANO MESSINA

IL DIBATTITO SULLE DICHIARAZIONI PROGRAMMATICHE

Il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo presidente della Provincia di Trapani, prof. Luciano Messina, si è aperto nella seduta consiliare del 20 ottobre ad appena quattro giorni di distanza, quindi, dalla seduta nella quale erano state rese. E ciò non a caso.

Con i quattro giorni di intervallo si è voluto dare l'occasione ai singoli consiglieri, ed in particolare ai gruppi dell'opposizione, la possibilità di intervenire nel dibattito dopo avere ampiamente approfondito le linee politiche ed economiche attraverso le quali la nuova amministrazione intende muoversi per ridare slancio ed incremento alle attività economiche e sociali del territorio trapanese, linee, appunto, esaurientemente tracciate nelle 46 pagine dattiloscritte delle dichiarazioni programmatiche. Infatti, poco prima di

andare in aula per aprire il dibattito, il nuovo presidente dell'Amministrazione provinciale, incontrandosi con alcuni colleghi della stampa, ha dichiarato: «Cercheremo di essere sempre sensibili alle trasformazioni sociali, attenti alla necessità di favorire il confronto con spirito di tolleranza e di rispetto delle idee altrui, nella ricerca costante del bene comune. Capire per fare, discutere per meglio amministrare. Perciò sollecito sin da ora dal Consiglio suggerimenti ed anche critiche quando per criticare s'intende soprattutto sottoporre i problemi ad una analisi e quindi ad un giudizio. La vera critica contribuisce a costruire non a distruggere».

Passiamo adesso alla cronaca del dibattito, secondo l'ordine degli interventi.

MARCELLO PALMINTERI (M.S.I.-D.N.)

Il nostro intervento sulle dichiarazioni programmatiche vuole avere un carattere critico e non polemico. Sul piano formale il nostro gruppo non ha nulla da eccepire, anche perché siamo coscienti del lavoro laborioso al quale il presidente e la nuova giunta si sono sobbarcati per la stesura del programma. Abbiamo delle riserve, però, per quanto concerne i contenuti. In sintesi, come



abbiamo già detto, apprezziamo la buona volontà con la quale si affrontano i problemi che tormentano la nostra provincia, ma purtroppo dobbiamo rilevare che questi problemi rimangono sul vago, vengono appena accennati e, quello che è dal nostro punto di vista più grave, non si capisce quale cammino questa giunta intenda seguire per risolverli. Si è parlato di una provincia stanca, in via di esaurimento. D'accordo bisogna vivificarla; pure d'accordo sulla necessità che la Provincia intervenga per ridare nuova linfa alle attività economiche del territorio con progetti di potenziamento su settore del sale, delle tonare, del vino, della pesca e sulla definitiva ricostruzione globale della Valle del Belice, ma nelle dichiarazioni programmatiche mancano chiare indicazioni su quelle che dovrebbero essere le linee direttive attraverso le quali, ad esempio, bisogna dare priorità ad un problema rispetto ad un altro e, soprattutto, quali possibilità economiche ci sono perché questi problemi escano dalla loro genericità e vengano affrontati concretamente. Vorrei fare un altro

esempio. Nelle dichiarazioni programmatiche si parla anche di creare Parchi Archeologici ed a questo punto dobbiamo dire che se la nuova maggioranza che si è costituita all'ente provincia vuole guadagnare credito da parte dell'opposizione deve seriamente dare prova della sua buona volontà, bloccando allora tutte quelle iniziative che, se saranno attuate, vanificheranno la possibilità del sorgere in provincia di Trapani anche di un solo parco archeologico. Abbiamo detto che la Provincia va vivificata e non si tratta di anticipare la riforma che sull'ente dovrà venire, basta semplicemente che oggi l'ente provincia diventi lo stimolo a qualsiasi iniziativa nel territorio. Per concludere il nostro gruppo dichiara di volere svolgere all'interno del consiglio una opposizione costruttiva».

GASPARE ODDO (P.R.I.)

Conosciamo da anni il prof. Luciano Messina e, di conseguenza, sulla bontà formale delle dichiarazioni programmatiche il mio gruppo non aveva nessun dubbio. Nutriamo molti dubbi invece sul terreno concreto e politico per la soluzione dei reali problemi del territorio trapanese.

Se la volontà politica fosse stata quella di operare concretamente



e positivamente per superare i fattori negativi che ostacolano il decollo della nostra provincia, certamente la realizzazione della nuova maggioranza sarebbe scaturita da ben altre considerazioni e, quindi, diverso ne sarebbe stato il quadro politico. E' quindi lecito avere dubbi sulla volontà realizzatrice di questa maggioranza, specialmente quando essa è il frutto della decisione dei vertici di partito e non la conseguenza di una obiettiva riflessione dei bisogni di questa martoriata provincia. Di conseguenza fa sorridere quanto viene detto nella parte conclusiva delle dichiarazioni programmatiche, là do-

ve si parla di democrazia e di candidi rapporti fra maggioranza e minoranza. Per avere credibilità bisogna agire di conseguenza, per cui ne vien fuori che nelle stesse dichiarazioni programmatiche si perdano di vista i problemi più semplici. Ma, comunque, è bene dichiarare che il mio partito, sebbene escluso dalla maggioranza, non si arrocca su una posizione preconcepita d'opposizione. Vogliamo svolgere una funzione di stimolo e di critica costruttiva sulle scelte della giunta, per cui aspettiamo di valutare questa amministrazione nella prova dei fatti e non nelle parole.

consiglio provinciale in uno dei comuni della Valle del Belice. E' una importante innovazione che non potrà non dare frutti positivi sulle scelte politiche, economiche e sociali che la nuova giunta andrà a prendere.

NICOLO' MONTALBANO (P.L.I.)

Il mio gruppo giudica grosso modo positivamente i contenuti delle dichiarazioni programmatiche, ma più in quello che esse hanno di reale, che non in quello che sanno di concrete, senza che si corra il rischio di ricadere in una nuova era: quella, cioè, dei sogni, futuri; ed in secondo luogo, che la collaborazione sia reciproca nel senso che il presidente e la nuova giunta siano disponibili a possibili apporti di tutte le forze politiche là dove si andranno a di-

GIOVANNI TORRENTE (P.S.I.)

Il neo consigliere del PSI, senza entrare nel merito delle dichiarazioni programmatiche, ha proposto al presidente e alla giunta di organiz-

GIOVANNI PIAZZA (P.C.I.)

Signor Presidente, pur accettando il modo nuovo di collocarsi della Provincia, in attesa della tanto auspicata riforma, a mio avviso le di-



zare un convegno regionale sulla vitivinicoltura con la partecipazione dei rappresentanti trapanesi al governo nazionale e regionale e dei deputati della regione al parlamento europeo. In particolare il convegno dovrebbe approfondire i temi della sofisticazione, della commercializzazione dei vini e della politica comunitaria per il settore. Il consigliere Torrente ha anche suggerito un maggiore impegno dell'ente provincia sul settore turistico per la valorizzazione dello immenso ed inestimabile patrimonio archeologico della nostra provincia.

chiarazioni programmatiche difettano di una analisi di fondo storica, sociale e politica della drammatica situazione generale della provincia di Trapani. Per quanto riguarda la questione del Mezzogiorno bisognava mettere in evidenza le carenze del governo centrale e di quello regionale, tenendo presenti, soprattutto, gli errori dei suddetti. Apprezzo la volontà manifestata sulla necessità di un intervento sul Belice che nel passato non c'è stato e mi trova, di conseguenza, consenziente sulla opportunità di convocare nel corso di questi prossimi cinque anni il

scutare scelte nuove sul piano politico ed amministrativo per il rilancio della nostra provincia. Ecco, in sintesi, il nostro vuole essere un apporto costruttivo alla politica dell'ente e se la maggioranza si dimostrerà sensibile ad ascoltare il parere di tutte le forze politiche, anche di quelle dell'opposizione, sui vari problemi di ordine politico, economico e sociale che via via andranno sorgendo, non avremo nessun problema ad appoggiare la maggioranza, anche dai banchi dell'opposizione.

ANDREA CALAMIA (D.C.)

Indipendentemente dall'analisi della problematica che investe lo sviluppo del territorio trapanese, i problemi che con molta competenza ed esperienza politica amministrativa non indifferente sono stati sottolineati nelle dichiarazioni programmatiche — dichiarazioni che pur nella completezza, hanno però bisogno via via di essere esplicitati — quello che emerge prepotentemente è una metodologia nuova e moderna che riguarda sia posizioni di principio, sia contenuti di operativi e cose concrete, che anticipano linee organizzative che saranno certamente oggetto di propositi riformatori. Insomma l'amministrazione vuole dare un senso e un ruolo di funzionalità all'ente che sia di raccordo e di coordinamento con tutti gli enti locali e di settore. Ciò prende forza laddove si pone l'accento sulla metodologia della aggregazione, incontro e associazione con altri Enti al fine della cooperazione, avuto presente il ruolo della programmazione, della promozione spettante alla Provincia, senza che ci si voglia sostituire ad altri o ci si voglia appropriare di competenze altrui. Tenuti presenti, dunque, i compiti istituzionali (viabilità, patrimonio, sanità e pubblica istruzione) si valorizza e si privilegia l'istituto del Consorzio nelle ipotesi e di attività promozionale e in quella più operativa e concreta di partecipazione e di aggregazione ad altri enti. Uno strumento, quindi, il Consorzio con il quale la Provincia può riprendere con credibilità il suo cammino operativo nei vari settori dell'economia, anticipando la riforma delle autonomie locali. Certamente si tratta di un progetto qualificante che l'amministrazione si impegna di portare avanti con un taglio politico nuovo, con un entusiasmo di forze giovani, desiderose di impegnarsi per l'evoluzione del nostro territorio. Il problema allora sta nella operatività dei consorzi che si andranno a formare, nel consenso degli enti pubblici e privati che vi prenderanno parte, dei Comuni, nei mezzi finanziari occorrenti, nella gestione e organizzazione delle singole iniziative, nel personale e nei con-

trolli; tutte cose che bisognerà disegnare e approfondire per non rischiare — se si dovesse verificare qualche disimpegno — di vedere naufragare il ruolo di promozione della provincia che stiamo invece valorizzando.

Al di là di quest'importante aspetto innovatore che sarà senz'altro sperimentato dalla giunta in carica, mi sia consentito, rientrando nell'ambito dei compiti istituzionali, far risaltare alcuni problemi che ritengo importanti e che, pure accen-



nati, hanno bisogno di maggiore attenzione e di essere esplicitati. A pagina 31 delle dichiarazioni programmatiche, Ella, signor presidente, afferma «...apriamo i parchi, le biblioteche, i musei e i teatri e le gallerie d'arte e, laddove non ci sono, abbiamo il coraggio di crearli». A Trapani dobbiamo avere il coraggio di uscire dall'annosa situazione che vede Piazza Vittorio ferma a causa di interessi contrastanti del Comune con la cooperativa di «Case Belle». In quella piazza deve sorgere il teatro comunale o provinciale. Si tratta di un investimento notevole di 20 miliardi circa che lo Stato finanzierebbe, dando luogo ad investimenti indotti che interesserebbero tutta la provincia, poiché nel teatro sono interessati i giovani del conservatorio, le maestranze, gli artigiani, attori, corpo di ballo etc. Un fatto di cultura, dunque, quest'ultimo,

ma anche un motivo di slancio all'economia locale. La Provincia, quindi, non può disinteressarsi di questo grosso problema e deve, sotto forma di sollecitazione, aggregarsi ai compiti del Comune per risolvere questo annoso problema.

Per quanto riguarda la scuola, si dà atto della sensibilità mostrata dalla giunta per questo problema, si ricordano i contributi per la realizzazione del Conservatorio di Musica, il contributo per la istituzione della sezione programmatori nell'istituto tecnico per ragionieri di Trapani e si sollecita la consegna dei lavori dell'istituto tecnico per geometri di via Salemi. Per quanto riguarda la piscina si sollecita anche la consegna dei lavori della piscina, sita nello stadio provinciale, e di esprimere una volontà politica di costruire dei campi di tennis e di bocce da destinare al tempo libero dei giovani e degli anziani e, nel costruire questi impianti, di riservarne qualche struttura nel capoluogo.

C'è poi il problema di Levanzo e di Marettimo. Perché nelle ultime elezioni Marettimo non ha votato? Si è trattato certamente di una protesta: o perché il comune di Favignana o la provincia non hanno soddisfatto le aspettative di quella popolazione. Si sollecita un intervento di costruzione di strade nell'isola di Levanzo e di approntamento di porticcioli turistici che possano contribuire allo sviluppo turistico di queste nostre bellissime isole. Infine un problema che ritengo sentito da tutti i cittadini ed ormai maturo per essere affrontato nei dovuti termini. L'istituzione a Trapani del quarto centro universitario, di cui Ella fa cenno nelle dichiarazioni programmatiche. A Erice esiste il Centro Maïorana e a Trapani la base spaziale di Milo. La Provincia si deve muovere per incontrarsi col ministro per la P. I. e con l'assessore regionale al ramo al fine di potere iniziare un discorso concreto che approdi alla istituzione di facoltà universitarie legate alla struttura economica del territorio.

SALVATORE BELLAFFIORE (P.S.D.I.)

Secondo il capogruppo socialdemocratico le dichiarazioni programmatiche, anche nella loro completezza, non hanno purtroppo il tocco magico della realizzazione, per cui trovano la loro validità nella misura



in cui molti obiettivi, i migliori ed i più validi, raggiungono un traguardo. «Nelle dichiarazioni programmatiche — ha detto — dobbiamo vedere calate, nel concreto — tutte quelle componenti che sono parti integranti di un parto felice, connotato, comunque, alle stesse risorse del suolo e delle attività, che sono state, sono e saranno, non solo l'assigenazione, ma la dilatazione dell'economia di tutta la comunità provinciale trapanese, che vede nel marmo, nel turismo, nella pesca e, soprattutto, nell'agricoltura le basi espansive per un domani migliore». Nessuna critica, quindi, da parte dell'esponente socialdemocratico alle dichiarazioni programmatiche; ha, anzi, invitato tutti i gruppi politici ad una valida collaborazione ed operosità al fine di dimostrare sempre più la validità dell'ente provincia nel contesto socio-politico ed economico del territorio amministrato.

GIUSEPPA BERNARDO (D.C.)

Ha rilevato che le dichiarazioni programmatiche affrontano, senza dubbio, una nutrita serie di problemi, che nella loro validità, soprattutto per le ipotesi di sviluppo che contengono, non possono non impegnare il consiglio, nella sua interezza, ad una fattiva collaborazione per il raggiungimento di un traguardo



che rappresenta il bene per tutte le classi sociali del trapanese. Ha lamentato, però, che nelle dichiarazioni programmatiche si è appena accennato al problema degli handicappati, senza focalizzarlo nella interezza.

«Non dobbiamo dimenticare — ha detto la rappresentante femminile dello scudo crociato — che, prima di essere democristiani, siamo cristiani sociali». «Invito di conseguenza — ha dichiarato la Bernardo — l'Amministrazione Provinciale a prendere valide iniziative per introdurre nelle scuole di stato personale specializzato in grado di potere svolgere con somma competenza la missione umanitaria loro affidata». Ha rilevato che proprio ad Alcamo, ad opera di privati, è sorto un piccolo centro per handicappati, centro che versa in mille difficoltà per l'indifferenza degli enti pubblici e privati. «L'amministrazione sociale — ha concluso la Bernardo — ha molte chances per potere affrontare e risolvere il problema nella nostra provincia».

FARO LONGO (D.C.)

Ha rilevato che dalle Dichiarazioni Programmatiche non poteva venire fuori un documento migliore. Ha aggiunto, però, che l'Amministrazione Provinciale deve dare il meglio di se stessa per affrontare e ri-



solvere nella giusta dimensione il problema della valorizzazione dei beni culturali ed ambientali della nostra provincia, un problema, quest'ultimo, intimamente collegato a quello dell'industria turistica, in sintonia a quanto dichiarato spesso dagli organismi politici e dagli operatori commerciali della nostra provincia di puntare come momento economico di un immediato futuro, oltre che al potenziamento dell'industria agricola, a quello dell'industria del sole. Anche Longo, come del resto anche altri consiglieri, ha sottolineato la necessità di ristrutturare la rivista Trapani. Ha richiamato anche lui il problema dell'assistenza agli handicappati, suggerendo all'amministrazione di effettuare nella nostra provincia un serio censimento degli handicappati.

GIUSEPPE PELLEGRINO (P.C.I.)

Ha rilevato che dalle dichiarazioni programmatiche non traspare chiaramente in che misura l'amministrazione provinciale voglia intervenire nei singoli settori e, di conse-

guenza, di aspettare la presentazione del bilancio per una chiara visione della linea politica della maggioranza. Il sen. Pellegrino non ha lesinato critiche alla nuova compagine di governo (DC-PSI-PSDI), che, a suo dire «non potrà portare bene alla società trapanese». Le colpe principali le ha fatte ricadere sul PSI che, entrando al governo dell'ente provincia, ha spezzato l'unità del fronte laico, facendo venire meno le premesse per la costituzione di una unità di tutte le forze democratiche, che avrebbe significato quella volontà di profondo rinnovamento che è nelle speranze del popolo. E' andato ancora più in là, imputando al PSI il grosso sbaglio storico di non avere tentato la via del grande rinnovamento per un governo di sinistra e di avere avallato con la sua partecipazione una giunta di centro-sinistra, «un governo — ha detto — che nelle passate edizioni si è presentato funesto ad ogni livello».

Continuando nella sua analisi politica il sen. Pellegrino ha detto che il PSI ha tradito la politica del fronte laico per un piatto di lenticchie, rappresentato dalla sindacatura socialista al Comune di Trapani. «Costituisce — si è chiesto Pellegrino — un fatto nuovo per l'economia della Provincia? Certamente no, perché Carlo Barbera, sindaco socialista al Comune di Trapani, è un prigioniero a Palazzo d'Ali. Ne è derivato, invece, che all'indomani di

questo patto molti comuni della nostra provincia, che da anni avevano escluso la DC dalla maggioranza, si sono visti consegnati alle forze moderate. E, quindi, per una valutazione sbagliata dei socialisti, abbiamo registrato una ventata moderata, un arretramento politico. Per non dire, poi, delle prime umiliazioni che il PSI, proprio qui all'ente provincia, ha subito. Secondo gli accordi fra la maggioranza, la vice presidenza doveva toccare ad un compagno socialista. Ma con un colpo di mano a sorpresa i democristiani hanno dato la vice-presidenza ad un loro collega di partito. Un fatto grave, senza dubbio, che avrebbe dovuto fare aprire la crisi da parte dei socialisti, i quali, invece, hanno subito l'umiliazione. E la vice-presidenza, badiamo bene, è un fatto importante perché impegna ad una

compartecipazione quotidiana alla gestione dell'ente provincia. Per quanto concerne le dichiarazioni programmatiche debbo dire che esse mancano di una visione unitaria; mancano di un vero progetto di futuro, presentando delle pennellate di buon colore, ma non un vero quadro unitario. Che cosa avremmo desiderato? Una vera analisi della società trapanese ed un programma incentrato sulle possibilità reali di sviluppo e potenziamento dell'agricoltura, quale settore centrale della realtà economica della provincia, potenziandone anche i servizi, le infrastrutture e le attrezzature civili».

«Il PCI — ha concluso il sen. Pellegrino — assicurerà comunque, dai banchi dell'opposizione, la propria collaborazione per i programmi validi e concreti che l'amministrazione porterà avanti».

GAETANO MARINI (M.S.I. - D.N.)

Ha rilevato che le dichiarazioni programmatiche sono un buon componimento letterario, ma che nell'insieme non presentano un programma concreto. La Provincia — ha detto in sintesi — al di là dei progetti del futuro, potrebbe anche limitarsi per assolvere degnamente alla sua funzione, ai suoi compiti istituzionali. E, fra questi, quelli della difesa del patrimonio della Provincia, «che è stato abbandonato». L'avv. Marini si è poi soffermato sulla necessità di ristrutturare la rivi-

sta Trapani, rendendola più rispondente ai bisogni dell'Ente e, soprattutto di assicurarle una regolare periodicità nelle pubblicazioni. Ha concluso richiamando l'attenzione dell'Amministrazione sul collegio provinciale d'Arti e Mestieri per profonderci maggiori cure.

ALDO DOLORE (P.S.I.)

A nome del PSI, nel riconfermare il sostegno del suo partito alla giunta, ha espresso parole di plauso per



quanto concerne i contenuti delle dichiarazioni programmatiche. «Esse mostrano — ha detto — assoluta sincerità e seria volontà politica di risolvere i numerosi problemi della nostra provincia e da esse traspare l'impegno della attuale maggioranza di volersi rinnovare, non per esigenze di legge, ma per volontà». Dopo avere ricordato il centro di «Ricerca Marina, istituito di recente a Mazara del Vallo ad opera del CNR, ha invitato l'amministrazione provinciale a muoversi entro breve ter-

mine per svolgere una politica di potenziamento del centro stesso.

«L'ente provincia — ha continuato — deve muoversi in un'ottica dinamica per contribuire in positivo alla risoluzione dei problemi del paese e della democrazia. Non dimentichiamo che la provincia oggi è chiamata a svolgere funzioni programmatiche e gestionali.

Alle accuse del PCI ha replicato che quest'ultimo partito non ha saputo cogliere il segno dei tempi mutati. «Ci dispiaciamo — ha concluso — dell'intransigenza del PCI».

OLINDO INGOGLIA (P.C.I.)

Per quanto concerne le dichiarazioni programmatiche ha rilevato che in esse c'è una sterile elencazione di opere, ma che nella realtà sono prive di un esame approfondito



della realtà socio-economica della provincia. Non ha risparmiato critiche al PSI, perché, pur facendo quest'ultima parte della maggioranza, le dichiarazioni programmatiche mancano delle idee che sono proprie del PSI. «Parlando di sviluppo economico della nostra provincia — ha detto il capogruppo del PC — la maggioranza avrebbe fatto bene ad individuare i veri nemici del mancato sviluppo e a prendere, di conseguenza opportune misure per annullare e vanificare, per l'appunto, i fattori negativi che ostacolano tale sviluppo».

Le dichiarazioni programmatiche risultano, quindi, per Ingegna una serie di interventi a pioggia che qualsiasi amministrazione avrebbe potuto fare. «E la divisione delle sinistre — ha aggiunto — non può che indebolire la politica della ricostruzione. Ma in ogni caso — ha concluso — siamo convinti che i problemi vadano risolti. Siamo disponibili, quindi, per qualsiasi tentativo serio di realizzazione e, di conseguenza, la nostra non sarà una opposizione preconcepita, frontale e strumentale, ma seriamente critica al servizio dei supremi interessi della popolazione della provincia».

SAVERIO CATANIA (D.C.)

L'esponente democristiano, già sindaco di Trapani ed ex assessore ai LL.PP. della Provincia, ha rilevato che lo sforzo della nuova amministrazione è apprezzabile in quanto, non solo ha saputo delineare quelle che sono le esigenze ataviche di un ente divenuto asfittico, ma ha il merito di avere guardato all'ente provincia nella nuova luce che i progetti di legge, presentati all'ARS, sintetizzano; esprimono, quindi, il meglio in ordine alla programmazione e alle nuove realtà che l'ente provincia dovrà senz'altro avere, anche con i nuovi enti in atto esistenti o che verranno costituiti. In tema politico ha ritenuto che si tratta di un viaggio intorno alla provincia per poterne cogliere da una visione globale delle esigenze reali, il motivo di svi-

luppo degli stessi e di trasformazione dei problemi. Per tale ottica, la formula politica prescelta — che per altro è stata vista e calata in una realtà più vasta dei problemi locali dell'ambito della provincia, consente di potere svolgere un programma ad ampio spettro, in considerazione della consistenza numerica dei gruppi politici che lo compongono. E consente soprattutto a questi partiti di potere sviluppare quei temi di ordine generale, comunitario, sia sul piano economico, che su quello culturale e sociale, perché, in effetti, rappresentano più dei due terzi del consiglio provinciale attuale. Pur non soffermandosi nella trattazione dei problemi singoli, che in atto assillano la provincia di Trapani e che sono stati oggetto di interventi particolari da parte di numerosi consiglieri, ha rilevato che l'amministrazione è attesa alla prova



nella risoluzione dei problemi, con l'augurio che le dichiarazioni programmatiche, rese dal presidente e circoscritte in 46 cartelle dattiloscritte, costituiscano delle pagine verdi, definite tali per la speranza che esse contenutisticamente contengano e per l'auspicio che si formula di trasformarsi in certezza di interventi, volti al progresso civile-economico-sociale e culturale delle popolazioni della provincia.

* * *

Con l'intervento del democristiano Saverio Catania, non essendoci

altri iscritti a parlare, il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche si è quindi concluso.

Per la replica agli interventi, ha preso, come è consuetudine, la parola il presidente della provincia, prof. Luciano Messina.

Il presidente ha rilevato che dal tono degli interventi che si sono succeduti nel corso del consiglio c'è veramente da aspettarsi positivamente che il progetto del futuro, quale è stato battezzato il contenuto delle dichiarazioni programmatiche, possa concretamente avviarsi verso soluzioni concrete e soddisfacenti. «La Provincia è destinata — ha dichiarato — a svolgere funzioni di raccordo e di coordinamento con tutti gli enti a livello locale e di settore esistenti nel territorio. Ecco, perché,

abbiamo condotto le consultazioni a tutti i livelli e in tutte le direzioni possibili. Ecco, perché abbiamo ritenuto opportuno, addirittura necessario, ascoltare in una serie di incontri, i più qualificati e autorevoli rappresentanti di quel corpo sociale, che è la nostra provincia, e nel quale riteniamo di doverci concretamente calare, se non vogliamo sprecare tempo ed energie e se vogliamo dare un contributo, concreto ed efficace, al processo indilazionabile della ripresa non soltanto economica di tutta la comunità trapanese. E' un tentativo che ha bisogno del concorso di tutte le forze consiliari».

Il neo-presidente della provincia ha concluso, riassumendo, in sintesi, in tre parole quello che dovrà essere il motto, che dovrà guidare l'azione dell'amministrazione provinciale:

stimolare, promuovere e, nello stesso tempo, coordinare. Rilevando la importanza della partecipazione ai consorzi, ha aggiunto di non sconsigliare il notevole peso finanziario che comporta per l'ente la partecipazione a questo e a quel consorzio. «D'altro canto — ha precisato — non sfugge a nessuno l'importanza della partecipazione della Provincia all'attività consortile in questo o in quel versante economico, che si presume di prefigurare quale insostituibile cinghia trainante per tutte quelle imprese intercomunali e intersettoriali che dovessero, come ci auguriamo, essere assunte per l'effettivo decollo socio-economico della nostra provincia».

Servizio a cura di
SALVATORE GIRGENTI

L'Amministrazione Provinciale di Trapani

Giunta Provinciale

Luciano Messina
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Gioacchino Aldo Ruggieri
Assessore anziano Assessore al Patrimonio ed al Contenzioso

Williams Sandoz
Assessore alla Pubblica Istruzione ed ai Beni Culturali

Egidio Alagna
Assessore alla Solidarietà Sociale

Salvatore Bambina
Assessore al Personale

Pietro Paesano
Assessore ai Lavori Pubblici

Salvatore Rondello
Assessore alle Finanze

Rosario Grillo
Assessore all'Igiene e Sanità

Mario Barbara
Assessore allo Sport Turismo Spettacolo e Sviluppo economico

Commissioni Consiliari

Commissione per i regolamenti ed il personale

PRESIDENTE

Giovanni Torrente

COMPONENTI

Gaetano Marini, Carmelo Del Puglia, Rosario Ballatore, Olindo Ingolia

Commissione per le Finanze ed il Patrimonio

PRESIDENTE

Salvatore Bellafiore

COMPONENTI

Antonino Brillante, Antonino Passanante, Marcello Palminteri, Giovanni Piazza

Commissione per gli Affari generali, la Pubblica Istruzione, il Turismo e lo Sport

PRESIDENTE

Filippo Cilluffo

COMPONENTI

Saverio Catania, Nicolò Montalbano, Ornella Di Bella, Giuseppe Carlino

Commissione per i Lavori Pubblici

PRESIDENTE

Faro Longo

COMPONENTI

Aldo Dolore, Andrea Calamia, Giuseppe Pellegrino, Girolamo Pipitone

Commissione per l'Igiene, Sanità, Assistenza, Industria, Commercio, Agricoltura, Lavoro

PRESIDENTE

Giuseppe Bernardo

COMPONENTI

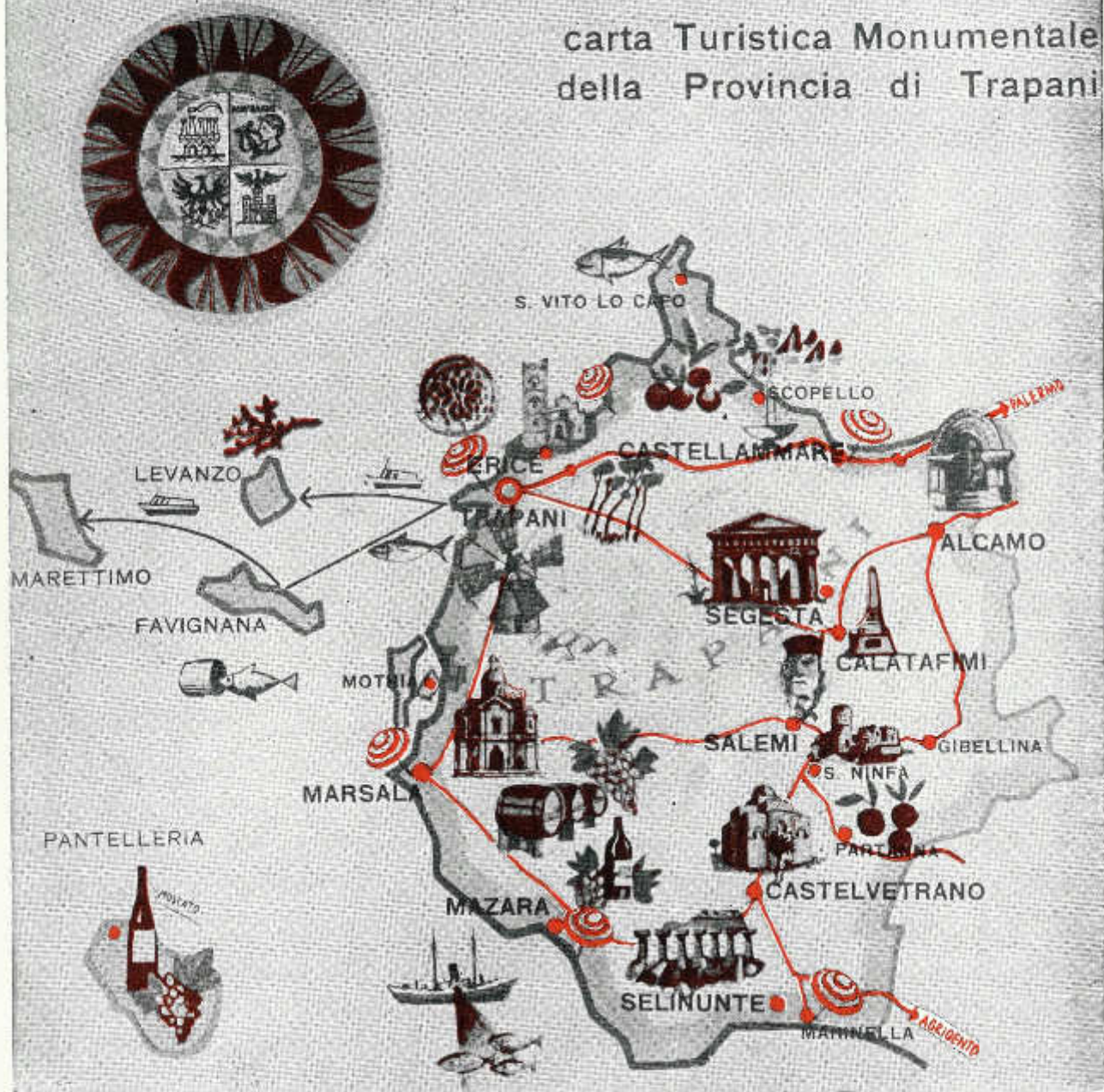
Gaspare Oddo, Aldo Dolore, Giuseppe Carlino, Vincenzo Di Pietra

Consiglieri Provinciali

(in ordine alfabetico)

Egidio Alagna (P.S.I.)	Olindo Ingoglia (P.C.I.)
Rosario Ballatore (D.C.)	Faro Longo (D.C.)
Salvatore Bambina (D.C.)	Gaetano Marini (M.S.I.)
Mario Barbara (D.C.)	Luciano Messina (D.C.)
Salvatore Bellafiore (P.S.D.I.)	Nicolò Montalbano (P.L.I.)
Giuseppa Bernardo (D.C.)	Gaspare Oddo (P.R.I.)
Antonino Brillante (P.S.I.)	Pietro Paesano (P.S.I.)
Andrea Calamia (D.C.)	Marcello Palminteri (M.S.I.)
Giuseppe Carlino (D.C.)	Antonino Passanante (D.C.)
Saverio Catania (D.C.)	Giuseppe Pellegrino (P.C.I.)
Filippo Cilluffo (P.C.I.)	Giovanni Piazza (P.C.I.)
Carmelo Del Puglia (D.C.)	Girolamo Pipitone (P.R.I.)
Ornella Di Bella (P.C.I.)	Salvatore Rondello (D.C.)
Vincenzo Di Pietra (P.C.I.)	Gioacchino Aldo Ruggieri (D.C.)
Aldo Dolore (P.S.I.)	Williams Sandoz (P.S.D.I.)
Rosario Grillo (P.S.I.)	Giovanni Torrente (P.S.I.)

carta Turistica Monumentale della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA